Paolo Buffo

Specializzazioni grafiche e forme della documentazione nelle Alpi occidentali (Savoia, Borgogna transgiurana, secoli XII-XIII)

Abstract
The essay focuses on the relationship between the emergence of new agents and forms of documentation and the transformations of documentary handwriting in the western Alps between the 12th and 13th centuries, in the context of the European genesis of new cursive graphic languages. Firstly, the chancelleries that produced documents for private individuals in Sion, Aosta and Saint-Maurice are analysed: in the first two cases, the use of distinctive graphic styles contributed to fixing the extrinsic characteristics of the documentary types which were associated with those offices. The graphic behaviour of the notaries working as officers of the counts of Savoy is then analysed. Throughout most of the 13th century, they used rapid scripts but not properly cursive graphic chains; the latter were introduced during the second half of the century, in the new documentary types these notaries constructed for the administrative management of princely domains. In all the contexts examined by the essay, the use of cursivity or the *textualis* model coexisted as possible choices, between which many scribes could oscillate with individual digraphical outcomes.

Keywords
Documentation; Palaeography; Cursivity; Chancelleries; Notaries, Savoy

Paolo Buffo, Università degli Studi di Bergamo (Italy), paolo.buffo@unibg.it, 0000-0002-0752-6350

Paolo Buffo, *Specializzazioni grafiche e forme della documentazione nelle Alpi occidentali (Savoia, Borgogna transgiurana, secoli XII-XIII)*, pp. 89-130, in «Scrineum», 19 (2022), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/9539

Copyright © 2022 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

1. Il quadro problematico

Nell'ultimo decennio si è registrato un progresso delle ricerche sui moventi e sui percorsi che, intorno al Duecento, condussero alla genesi di nuovi linguaggi grafici corsivi[1]. Si è approfondito, per esempio, il tema – già emerso, nel secolo scorso, negli studi di Casamassima – delle «motivazioni extragrafiche»[2] di quella trasformazione, soprattutto per quanto attiene al nesso tra mutazioni delle grafie ed evoluzione di forme e prassi documentarie[3]. Autori francofoni[4] hanno sottolineato i nessi tra l'affermarsi di grafie corsive e le trasformazioni bassomedievali della «cultura scritta pragmatica»[5], caratterizzate non soltanto da un aumento quantitativo della produzione documentaria, ma anche da un complicarsi tipologico e funzionale delle «scritture grigie» impiegate nell'amministrazione di patrimoni e giurisdizioni[6]. Sul fronte italiano, spunti già presenti nei lavori bolognesi di Orlandelli[7] sono stati ripresi in studi più recenti, che hanno gettato nuove luci sul rapporto tra corsive notarili e *textualis*: il pieno superamento di interpretazioni schematiche, che riconducevano soltanto le prime a una 'professionalità' grafica dei notai, ha permesso di indagare entrambi i tipi come *modi scribendi* possibili delle cerchie attive nella produzione di libri e documenti. Alcune di queste ricerche si sono concentrate sull'uso, in ambito librario, di scritture «cancelleresche»[8]; altre hanno privile-

1 Il tema è stato affrontato su un piano generale da studi come Cencetti 1954, pp. 222-229; Bischoff 1954; Bischoff 1992, pp. 198-200; Costamagna 1968; Poulle 1982; Casamassima 1985; Casamassima 1988; Nicolaj 1986 (soprattutto p. 81 s.); Derolez 2003, pp. 142-162; Cherubini - Pratesi 2010, pp. 491-494; un riesame critico di questa tradizione di studi è eseguito in Mastruzzo 1995; Mastruzzo 2005; Smith 2004; Nicolaj 2007.

2 Casamassima 1988, p. 150.

3 L'emergere della questione è ripercorso in Nicolaj 2007 pp. 9-28; Cammarosano 2015.

4 Per esempio, Bertrand 2009; Bertrand 2015, pp. 225-242.

5 Il concetto è affrontato in Lazzarini 2003, p. 9; cfr. *Pragmatische Schriftlichkeit* 1992.

6 Il riferimento è al titolo del volume *Écritures grises* 2019.

7 Soprattutto in Orlandelli 1956-1957.

8 Tale approccio è presente in Condello 2003; Pomaro 2008; Ceccherini - De Robertis 2018.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

giato l'esame dei documenti, portando alla luce una compresenza di soluzioni posate e soluzioni corsive non soltanto in seno ai vari contesti cittadini e uffici cancellereschi, ma anche entro la produzione dei singoli scribi[9]. Tali oscillazioni individuali potevano comportare una vera digrafia, intesa come «uso intercambiabile... di scritture che sono differenti per struttura e/o sistema, a prima vista inconciliabili»[10].

Di là dall'attenzione prevalente per un numero limitato di contesti grafici – come le cerchie notarili delle città toscane, la cancelleria regia francese e la curia pontificia – i lavori dell'ultimo ventennio hanno sottolineato le sincronie e le affinità di esiti tra le prassi degli *entourages* scrittori indagati e quelle osservate, per il Duecento, in altri territori europei. Tali corrispondenze riguardarono, per esempio, la ben nota genesi di un sistema corsivo, basato su catene di scrittura legate *virgulariter et inferius*[11], ma anche l'insieme delle contaminazioni e degli scambi funzionali – ancora in gran parte da indagare – che andarono stabilendosi tra *littera textualis* e *littera cursiva*, favoriti, per esempio, dall'azione simultanea di certi scribi sui fronti della produzione documentaria e della produzione libraria[12].

Nelle pagine che seguono, il tema dei nessi tra sperimentazioni grafiche e trasformazioni delle prassi documentarie sarà affrontato con riferimento a un'area per la quale mancano indagini paleografiche di ampio respiro[13]: il gruppo dei territori appartenuti al regno di Arles-Borgogna e in particolare quelli toccati, nei secoli XII e XIII, dall'influenza politica della dinastia sabauda. Territori che formavano una sorta di mezzaluna alle cui estremità si trovavano da un lato la zona dell'attuale Savoia, con le valli alpine (Maurienne e Tarentaise) che su essa convergono, dall'altro la parte occidentale della diocesi di Sion e la valle d'Aosta, passando attraverso l'area lemanica[14]. L'interesse per questo spazio è giustificato, oltre che dall'assenza di studi mirati, anche dalla vasta pluralità di tipi documentari riscontrabile nei secoli centrali e finali del

9 I territori meglio indagati da questo gruppo di studi sono indubbiamente quelli toscani: Ceccherini 2008; Ceccherini 2010; De Robertis 2010; De Robertis 2012; Ghignoli 2013; Ceccherini - De Robertis 2015; Ceccherini 2016. Quanto alle ricerche italiane esterne allo spazio toscano, cfr. per esempio Pani 2018; Ceccherini 2019.

10 De Robertis 2012, p. 223.

11 V. per la voluminosa bibliografia sul tema, quanto riportato in Smith 2004, pp. 417-465.

12 Oltre che nei saggi citati sopra, alla nota 1, il tema della portata europea di queste trasformazioni è esplicitato in Ceccherini - De Robertis 2018, pp. 169-172; Pomaro 2008, pp. 113-118.

13 Ma è interessante l'approfondimento locale svolto in *Écrire et conserver* 2010.

14 Sulla costruzione del principato sabaudo nei secoli XI-XIII cfr. soprattutto Sergi 1981; Castelnuovo 1990; Sergi 1995; Demotz 2008; Ripart 2008.

medioevo. L'indagine qui condotta è intesa ad accertare i legami fra tre ordini di trasformazioni che modificarono in profondità quel mosaico di forme e culture documentarie e i cui primi segnali emersero, con sostanziale sincronia, durante la seconda metà del secolo XII.

Un primo fronte del mutamento riguardò la tipologia della documentazione e i presupposti della sua spendibilità[15]. La totale perdita di funzionalità degli ordinamenti circoscrizionali di ascendenza carolingia, in concomitanza con l'estinguersi della dinastia regia dei Rodolfingi (1032)[16], fu seguita entro pochi decenni dalla forte contrazione, se non dal completo abbandono, dei vari tipi di *charta* che *entourages* di stampo cancelleresco, composti prevalentemente da chierici e attivi presso *civitates* e importanti monasteri, avevano sino allora prodotto a beneficio tanto dei privati quanto di vescovi e conti[17]. Dalla seconda metà del secolo XI era divenuta frequente, in tutta la regione, la produzione di documenti in forma di *notitia*, solitamente privi di elementi espliciti di convalida e di indicazioni circa l'identità dell'estensore, la cui credibilità poggiava tanto sulla sistematica enunciazione di testimoni e fideiussori quanto sull'osservanza di schemi formulari endemici[18].

L'egemonia di questo tipo documentario non durò a lungo. All'inizio del secolo XII, i poteri comitali e vescovili – che sfruttavano l'ascendenza pubblica delle loro prerogative per ricomporre politicamente i territori dominati – incominciarono a produrre documenti dai caratteri ricercati, con grafie e strumenti di convalida parzialmente ricalcati sul «modello regio»[19]. A partire dalla metà di quel secolo emerse poi, nelle società locali, una generale insoddisfazione rispetto alle garanzie di credibilità che le *notitiae* non autenticate avevano sino allora offerto nella messa per iscritto dei negozi tra privati. I nuovi bisogni di spendibilità dei documenti produssero effetti eterogenei: in certi territori prossimi all'Italia quelle *notitiae* furono abbandonate a favore dell'*instrumentum* notarile[20]; altrove furono dotate di un impianto certificatorio esplicito, ricorrendo a strumenti di convalida alloctoni già inglobati nella documentazione di vescovi e conti, come il sigillo e il chirografo[21]; in altri contesti ancora, il loro graduale superamento passò attraverso la messa a punto di tipi documentari inediti, come le

15 Al concetto di spendibilità, applicato ai documenti, è dedicato Fissore 1988.

16 Sergi 2005; Ripart 2018.

17 A tali *entourages* è dedicato Rück 1983.

18 Buffo 2018, pp. 36-50.

19 Ghignoli 2004, p. 661.

20 Buffo 2016b, pp. 299-309.

21 Buffo 2019a, pp. 175-185; Carbonetti Vendittelli 2013; Parisse 1986.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

forme originali di *charta* redatte entro cerchie di stampo cancelleresco ad Aosta e a Sion[22] e la documentazione dei *notarii* attivi dal 1200 circa in Savoia[23].

Un secondo elemento di trasformazione riguardò la fisionomia e lo statuto delle cerchie di redattori. Se, come abbiamo visto, tra la metà del secolo XI e la metà del XII gran parte della documentazione scritta nell'area per privati non recava la sottoscrizione dell'estensore, i tipi documentari affermatisi a partire dai decenni successivi comportarono solitamente un'esplicitazione della sua identità. Era anzi la legittimità stessa di quei tipi a basarsi sul rapporto univoco tra un certo gruppo di scribi e la peculiare forma documentaria da questo prodotta. Entro il 1200 tali gruppi – si trattasse di *entourages* con tendenza a strutturarsi in veri propri uffici cancellereschi o di cerchie più fluide, come quella dei *notarii* savoiardi – erano pervenuti a chiarire, oltre ai connotati fondamentali delle rispettive prassi scrittorie, anche i rapporti istituzionali con i poteri di tradizione pubblica, laici ed ecclesiastici[24]. La formazione di *entourages* scrittori locali dallo statuto riconoscibile fu incentivata da conti e vescovi stessi, che dapprima (a fine secolo XII) individuarono figure di ufficiali presentati come *notarii* o *cancellarii* e incaricati della stesura dei documenti che li riguardavano[25], quindi (nei primi decenni del secolo XIII) incoraggiarono il ricorso dei privati alla sigillatura dei contratti da parte di curie comitali e *officialités* vescovili[26]. La sistematizzazione delle prassi documentarie locali si accompagnò a un progressivo aumento quantitativo della produzione, riscontrabile a partire dall'inizio del Duecento e accelerato nei decenni centrali del secolo, quando presso i poteri comitali e vescovili nacquero nuove forme di documento amministrativo[27].

Mentre non è difficile cogliere i nessi tra il delinearsi di nuove cerchie scrittorie e il parallelo emergere di prassi e forme documentarie originali, risulta meno ovvio individuare i collegamenti possibili tra questi andamenti e una terza novità riscontrabile nell'area dalla seconda metà del secolo XII: la rottura della sostanziale uniformità grafica che aveva interessato la documentazione durante il secolo precedente. Entro i primi decenni dopo il Mille, i redattori legati a vescovi e monaste-

22 Il caso aostano è studiato in Schiaparelli 1907; Cencetti 1958; Fissore 1996; Buffo 2018. Su Sion: Partsch 1958; Ammann-Doubliez 2008.

23 Uno studio diplomatico della documentazione di questi primi *notarii* savoiardi è in Duparc 1965; Cancian 1987; Cancian 2000a; Rück 1990; Buffo 2020.

24 Rück 1983; Andenmatten 2011; Ammann-Doubliez 2008.

25 Tali qualifiche, esplorate nei saggi citati alle tre note precedenti, sono oggetto specifico di studio in Tribolet 1968.

26 Duparc 1965, p. 31; Chiaudano 1927; Buffo 2019d, pp. 113-115.

27 Andenmatten 2011 p. 16 s.; cfr. Bertrand 2009, pp. 75-92.

ri avevano definitivamente abbandonato gli elementi di matrice corsiva (legature, forte inclinazione delle lettere) o suggeriti dalla documentazione regia (artificiosi prolungamenti delle aste) che erano frequenti nelle carte del secolo X. Avevano invece adottato modelli tardocarolini di maggiore posatezza, più affini a quello librario, con una tendenza alla progressiva spezzatura dei tratti curvi avvertibile dall'inizio del secolo XII[28]. Il quadro di comportamenti grafici così delineatosi, tutto sommato omogeneo entro il contesto dell'arco alpino occidentale, si frammentò rapidamente poco prima del 1200. Tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, i redattori dei documenti comitali e vescovili, il personale delle cancellerie urbane, i vari gruppi di *notarii*, gli scribi delle curie sabaude e delle *officialités* ecclesiastiche adottarono una gamma di scritture che spaziava dalla sostanziale aderenza a stilemi librari a soluzioni corsive, passando attraverso rese più o meno *currentes* e inclinate o complicate con artifici mutuati dalla documentazione delle cancellerie maggiori. Una frammentazione che si protrasse lungo tutto il Duecento e oltre, anche perché quell'esplosione di forme non comportò lo sviluppo locale di scritture documentarie propriamente legate o «semi-legate»[29] fino almeno alla seconda metà di quel secolo, quando incominciò a diffondersi tra i notai un *modus scribendi* che rispecchiava una piena ristrutturazione in senso corsivo della catena di scrittura[30].

L'emergere, nei documenti dell'area, di orientamenti grafici divergenti da quelli librari era certo in linea con l'affermarsi su scala europea di un'opzione «corsiva o corsiveggiante»[31]: un andamento, come detto, ben noto ai paleografi, ma di cui si stenta, per l'area alpina occidentale, a comprendere puntualmente le già evocate «motivazioni extragrafiche» e le connessioni con le scelte dei redattori, a causa soprattutto di una desolante scarsità di fonti. La dispersione archivistica rimane estremamente elevata, in tutta la regione, sino ai decenni finali del secolo XII; una situazione analoga riguarda il patrimonio librario due-

28 Ad Aosta la convergenza di produzione documentaria e produzione di codici verso grafie morbide e di grande modulo si accompagnò a un ripensamento delle forme diplomatiche e a una 'ripulitura' grammaticale degli atti, secondo sviluppi riscontrabili anche in Italia (Buffo 2018 pp. 68-71; cfr. Nicolaj 1986, pp. 62-64). Trasformazioni culturali analoghe sembrano essere intervenute a Ginevra, ove l'uso di una carolina di grande modulo, dritta e con vistosi piedi, si riscontra nella documentazione del vescovo Federico (1032-1073: per esempio Losanna, Archives cantonales vaudoises [d'ora in poi ACVd], C.VII.a.71; v. Togni 2018); esiti grafici simili si riscontrano per esempio a Losanna (per esempio: ACVd, C.IV.3) e Sion (per esempio Sion, Archives du Chapitre cathédral [d'ora in poi ACS], Tir. 41-3), in Maurienne e in Tarentaise (Chambéry, Archives départementales de la Savoie [d'ora in poi AD73], 3 G 86, n. 1; 3 G 116, n. 1).

29 I due concetti sono esplorati in Poulle 1982; Poulle 2007.

30 Sul tema delle catene di scrittura cfr. Casamassima 1988, pp. 131-140.

31 Cencetti 1954, p. 222.

centesco degli enti religiosi, così come sono rare attestazioni di grafie non appartenenti a personale con mansioni scrittorie. Non riusciamo, così, a capire quali aspetti, quali livelli della scrittura abbiano agito come «tessuto connettivo»[32] di una trasformazione grafica che toccò, con esiti vari, tutte le cerchie dell'area. Non sappiamo, per esempio, quale peso abbiano concretamente esercitato la circolazione di documenti solenni prodotti da poteri esterni, già caratterizzati dall'uso di elementi di tradizione corsiva[33], o la circolazione interna dei notai, portatori precoci di *modi scribendi* velocizzati. Risulta difficile, soprattutto, ricostruire l'emergere di opzioni corsive entro le scritture usuali, che già Schiaparelli indicava come fondamentale *humus* delle trasformazioni grafiche[34]. Tali opzioni paiono pienamente metabolizzate in certi documenti contabili del terzo quarto del secolo XIII[35], mentre sono assenti in testi di tipo analogo redatti intorno al 1200, i quali tuttavia, in virtù della loro redazione in seno a collegi canonicali, potrebbero rispecchiare una formazione grafica dai forti contenuti librari, non in linea con quella di altre cerchie coeve di scriventi[36].

In questo saggio non si tenterà di ricostruire globalmente la genesi delle nuove culture scrittorie nell'area alpina occidentale. Si rifletterà piuttosto sul fatto che le geografie disegnate, sullo scorcio del secolo XII, dall'esplosione delle sperimentazioni grafiche rivelino l'esistenza di un legame possibile tra l'adozione di certi *modi scribendi* (più o meno canonizzati), l'appartenenza a una determinata cerchia scrittoria e la produzione di certe forme documentarie. La questione sarà affrontata esaminando le prassi di due tipi di *entourages* scrittori dalla fisionomia alquanto diversa: da un lato, gli uffici di stampo cancelleresco che si formarono presso alcune *civitates* e un monastero dell'area transgiurana; dall'altro lato la cerchia dei notai savoiardi che operarono, nel Duecento, alle dipendenze dei conti di Savoia.

I due gruppi differivano, anzitutto, per livello di compattezza e formalizzazione: i notai comitali furono a lungo una cerchia fluida, priva di una chiara organizzazione e di un coordinamento istituzionale interno; soltanto nel Trecento i Savoia si sarebbero dotati di un ufficio cancelleresco propriamente detto[37]. Vi erano anche importanti differenze nei percorsi di formazione grafica degli scribi

32 Orlandelli 1956-1957, p. 97.

33 Con la parziale eccezione del caso losannese, su cui si concentra Morerod 1995.

34 Schiaparelli 1921, pp. 2-6.

35 Cfr. oltre, nota 73 e testo corrispondente.

36 Si pensi alle liste di redditi del capitolo cattedrale di Aosta, redatte verosimilmente da canonici appunto intorno al 1200 e caratterizzate da una grafia di stampo tardocarolino (Aosta, Archivio del capitolo cattedrale [d'ora in poi ACAo], Tir. Char1 L.B1 D.007; Tir. Char4 L.2 D.001.1).

37 Castelnuovo 2011, pp. 215-219.

appartenenti ai due contesti. Per il personale delle cancellerie legate a *civitates* e monasteri, in gran parte proveniente dal clero, tali percorsi comportavano un apprendimento interno a scuole cattedrali e *scriptoria* monastici, che poteva eventualmente arricchirsi sfruttando un'itineranza fra sedi abbondantemente attestata per i centri qui in esame[38]. La formazione dei notai, come vedremo, poteva svolgersi in gran parte al di fuori degli ambienti ecclesiastici e monastici ed era più autonoma rispetto al contesto finale d'uso dei loro saperi. La già lamentata frammentarietà delle fonti, così come degli studi prosopografici sui loro redattori, non permette di delineare una storia delle mutazioni grafiche nella regione alpina occidentale a partire dai percorsi di apprendimento, che per i contesti qui esaminati si possono in genere più supporre che ricostruire[39]. Questo studio prenderà pertanto le mosse direttamente dall'osservazione del panorama grafico superstite – la cui presentazione darà necessariamente ampio spazio alla descrizione delle morfologie, sinora mai eseguita – e dalla ricerca delle sue connessioni con i quadri istituzionali e giuridici e le strutture sociali.

2. 'Stili' cancellereschi: i casi di Sion, Aosta e Saint-Maurice

La diplomatica del Novecento ha interpretato il moltiplicarsi delle menzioni di *cancellarii* nelle *civitates* dell'area transgiurana, riscontrabile poco prima del 1200, come un ritorno in funzione o come una definitiva messa a punto degli *entourages* cancellereschi che in quelle stesse zone avevano prodotto carte nei secoli X e XI[40]. Ricerche più recenti hanno mostrato l'inconsistenza di una tale lettura continuista: le cancellerie formatesi sullo scorcio del secolo XII avevano funzionamenti e statuti istituzionali molto diversi rispetto ai gruppi di *cancellarii* del medioevo centrale[41]. La genesi dei tipi di carta che esse producevano, poi, fu strettamente collegata al profondo ripensamento dei criteri di spendibilità degli atti, intervenuto come si è detto nel pieno secolo XII, e costituì, almeno sul piano delle tecniche di convalida, una rottura rispetto agli usi documentari precedenti. Analizzeremo qui le vicende grafiche di tre fra quelle cerchie cancelleresche, incentrate sulle città di Sion (esterna al dominio dei Savoia, ma al centro di una diocesi parzialmente ricompresa in esso) e di Aosta e sul monastero di Saint-Maurice d'Agaune: centri geograficamente prossimi,

38 Rosso 2016, pp. 500-503; Ammann-Doubliez 2008, p. 28.

39 Una parziale eccezione è costituita da di Aosta (Rosso 2016, pp. 500-503).

40 Un esempio di tale approccio è Schiaparelli 1907.

41 Fissore 1996; Buffo 2018, pp. 50-62.

appartenenti tutti alla provincia ecclesiastica della Tarentaise e caratterizzati dall'elevato grado di formalizzazione delle rispettive cerchie cancelleresche.

Le carte redatte dalla cancelleria di Sion tra l'ultimo quarto del secolo XII e il terzo del XIII, che sopravvivono in originale tra gli archivi di quella *civitas* e altri enti conservatori della diocesi, sono poco meno di 350; a esse si aggiunge il contenuto di alcuni frammenti di registri di cancelleria (il più antico è del 1255-1257)[42]. Più frammentaria e difficile da quantificare con esattezza è la produzione superstite, per quegli stessi anni, dei *cancellarii* e *vicecancellarii* aostani: è stato possibile individuare meno di cento *chartae Augustanae* originali del periodo tra l'Archivio capitolare di Aosta, l'Archivio di Stato di Torino e i fondi archivistici collegati alla prevostura del Gran San Bernardo, ma un esame puntuale degli archivi di famiglie laiche e di altri enti religiosi porterebbe senza dubbio alla luce ulteriori sopravvivenze[43]; all'attività della cancelleria aostana vanno poi parzialmente ascritti alcune decine di *brevia recordationis* dei secoli XII e XIII[44]. Un centinaio sono anche gli atti originali superstiti prodotti, sempre entro il terzo quarto del Duecento, dai *cantores* dell'abbazia di Saint-Maurice, conservati perlopiù presso l'ente stesso[45].

Nella documentazione di Sion e Aosta sembra forte la concomitanza, sullo scorcio del secolo XII, tra i mutamenti grafici e il consolidamento delle cancellerie urbane e dei loro tipi documentari. Osserviamo anzitutto il caso di Sion. Fu appunto durante l'ultimo quarto del secolo che in quella *civitas* si precisarono le funzioni di un *entourage* di scrittori di carte, subordinati a un *cancellarius* di solito appartenente al capitolo cattedrale e spesso reclutati entro il clero cittadino essi stessi; una piena fissazione del loro statuto ebbe luogo poco prima del 1200, quando l'episcopio investì i canonici del diritto di cancelleria[46]. Nello stesso periodo si cristallizzò il tipo endemico di carta alla cui redazione tale cerchia attendeva. Il testo, che solitamente non era preceduto da alcun elemento protocollare esplicito, era introdotto dalla *notificatio* e chiuso dall'elenco dei testimoni, a cui seguiva la sottoscrizione del redattore, che comportava il sistematico riferimento alla delega da parte del cancelliere; un elemento caratteristico era l'inserimento dopo la sottoscrizione, anziché al termine del testo, della *sanctio* spirituale e materiale, a cui seguiva da ultimo la *datatio* eseguita con il millesimo e contenente

42 Ammann-Doubliez 2008, pp. 68, 75.

43 V. per esempio Perrin 1974, I, p. XXX.

44 A questo tipo documentario è dedicato Buffo 2016a.

45 Tale patrimonio è descritto in Buffo cds.

46 *Helvetia sacra* 2001, p. 279.

un riferimento ai nomi del re e del vescovo in carica[47]. Diversamente dalle coeve notizie di negozi tra privati, sigillate dai vescovi di Sion *ad preces partium*[48], le carte della cancelleria sedunense non recavano elementi estrinseci di autenticazione.

Il nuovo tipo, attestato con queste forme dagli anni Ottanta del secolo XII, fu presto associato a grafie che, come stiamo per vedere, non erano del tutto in linea con quelle di altri documenti coevi. I primi *vicecancellarii* di Sion adottarono, con una sostanziale omogeneità di esiti, scritture fortemente dipendenti dai contenuti librari della loro formazione entro la scuola cattedrale, caratterizzate da una spezzatura dei tratti curvi più netta rispetto a quella sino allora usata nei documenti della chiesa sedunense[49], oltre che dalla complicazione del tratteggio con svolazzi in corrispondenza di alcune aste. Un esempio di tale *modus scribendi* è offerto dalle carte redatte da *Aimo*, cappellano vescovile, intorno al 1190 (Fig. 1); opzioni simili risultano praticate anche da scribi di poco successivi, come *Willelmus Branchiez*[50] e *Willelmus de Morgi*[51].

Sebbene la formazione comune dei redattori abbia di certo favorito l'emergere di scelte grafiche uniformi, dagli anni intorno al 1200 compaiono anche indizi del tentativo di collegare il tipo documentario della carta sedunense a quello che – pur con le cautele suggerite in termini generali già da Cencetti, nella critica formulata sul punto al lavoro di Federici[52] – potremmo definire come uno stile grafico[53] proprio, elegante e sempre più chiaramente distinto dai comportamenti scrittori usati in altri contesti. Una scelta utile, tra l'altro, ad ancorare quel tipo documentario in formazione a una tradizione grafica che, al pari di altri caratteri estrinseci, gli desse un'immediata riconoscibilità, imputandolo *ictu oculi* alla cerchia che di quella tradizione era portatrice[54].

47 Una descrizione diplomatica esauriente del tipo della carta sedunense è in Ammann-Doubliez 2008, pp. 69-73.

48 Buffo 2019d, p. 112.

49 V. per esempio il diploma, forse del 1168, conservato a Sion, Archives du Chapitre cathédral [d'ora in poi ACS], Tir. 41-3.

50 ACS, *Litterae*, S.95.

51 ACS, *Litterae*, Th.1-A30.

52 Cencetti 1954, p. 227.

53 Per una definizione del concetto di stile, con riferimento ai *modi scribendi* bassomedievali, cfr. Ceccherini 2008, pp. 178-180.

54 Riflessioni sull'uso di grafie distintive, ricercate, come «signe d'identité et d'authenticité quant à l'auteur et à la provenance de l'écrit» sono in Nicolaj 2007, p. 14; cfr. sullo stesso tema Cencetti 1948, p. 28 s. Di «écritures identitaires» parla Bertrand 2015, pp. 199-242; cfr. i casi esaminati in Poulle 2007; Videsott 2010; Smith 2008. Funzioni analoghe sono state riscontrate, per segni non alfabetici, in Tock 2005, pp. 172-181, 187-190.

Si osserva, anzitutto, come le grafie delle più antiche carte di cancelleria siano diverse da quelle dei documenti di altra natura redatti a Sion negli stessi anni, che si presentano alquanto eterogenee, talvolta saldamente ancorate agli usi librari ma nella maggior parte dei casi meno posate e più sensibili a innovazioni riscontrabili, in quel periodo, anche in *entourages* scrittori di altre regioni europee[55]: rese *currentes* del tratteggio della *littera moderna*, un'accentuata inclinazione verso sinistra, terminazioni più esuberanti[56]. La consapevolezza dell'abbinamento possibile tra la redazione di carte del tipo cancelleresco sedunense e un certo atteggiamento grafico pare essere dimostrata, poi, dalla sopravvivenza di documenti appartenenti ad altri tipi ma redatti dagli stessi *vicecancellarii*, che in questi casi potevano abbandonare il consueto tratteggio dritto e posato per adottare grafie più agili, ancorché relativamente sorvegliate. Il già menzionato *Aimo*, per esempio, che negli anni 1188-1189 redasse anche notizie chirografe munite del sigillo vescovile, oscillò tra la continuità grafica con la scrittura usata nelle carte[57] e il moderato impiego di forme meno strettamente aderenti al modello librario: forme che presentano lettere più inclinate a sinistra e talvolta con terminazioni a proboscide, mentre le aste delle *p* si incurvano rientrando verso sinistra (Fig. 2).

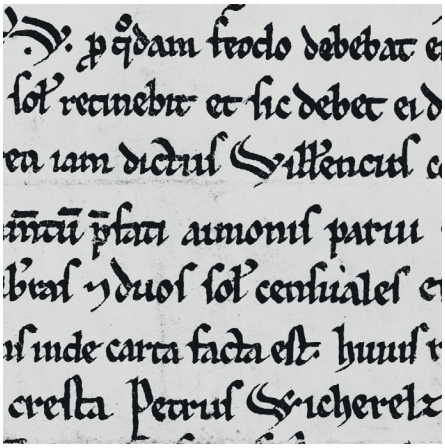

Fig. 1. *Aimo vice Willelmi cancellarii*, 1190 (ACS, Tir. 23-1).

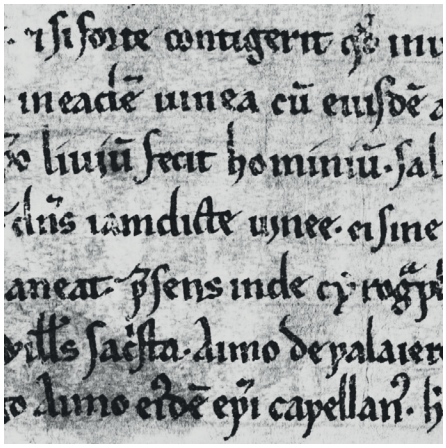

Fig. 2. *Aimo episcopi capellanus*, 1189 (ACVd, C.IV.j.1).

55 Bischoff 1992, pp. 198-200.

56 Cfr. per esempio la grafia di un atto del vescovo Landrico di Sion del 1209, che è di piccolo modulo, inclinata verso sinistra e ricca di svolazzi in corrispondenza delle terminazioni delle aste (Saint-Maurice, Archives de l'abbaye [d'ora in poi AASM], CHA/47/3/2).

57 AASM, CHA/60/1/4; CHA/36/1/1.

La connessione tra specializzazione tipologica e differenziazione grafica[58] delle carte sedunensi divenne chiara nei decenni iniziali del Duecento, quando scribi della cancelleria come *Willelmus* (attivo negli anni Dieci) conferirono un maggiore dinamismo alla loro scrittura pesante e dritta. Facendo salvo l'ancoraggio ai riferimenti librari nei corpi delle lettere, essi enfatizzarono con prolungamenti sinuosi le aste delle *d* e le terminazioni verso il basso, che formano proboscidi[59]. Crebbe il divario di posatezza tra la grafia delle carte sedunensi e quelle usate in altri tipi di atti, che andavano incamminandosi verso opzioni corsive. Opzioni adottate non solo in vari documenti prodotti, in quegli anni, da poteri locali interlocutori della chiesa di Sion[60], ma anche in seno alla documentazione dell'episcopio redatta in forma di lettera, per la quale si ricorse, soprattutto dagli anni Trenta e Quaranta, a una sorta di *littera minuta* via via più agile, in cui il ritorno al livello del rigo dopo aver tracciato le aste di *d*, *p* e *s* è eseguito senza stacchi di mano, dando forma a occhielli (Fig. 3)[61]. Anche in questa fase gli scribi della cancelleria, quando impiegati nella stesura di brevi notizie e lettere vescovili, complicarono il tratteggio inserendovi, a scopo essenzialmente calligrafico, elementi di tradizione corsiva, senza che le grafie così formate risultassero in effetti più rapide o in qualche modo legate. Per esempio, una patente vescovile redatta entro quella cerchia nel 1238 è caratterizzata dall'innesto, sui corpi delle lettere aderenti come sempre a stilemi librari, di aste i cui ampi e sinuosi prolungamenti danno luogo a occhielli nelle *d*, nelle parti superiori e inferiori di molte *f* e *s* e nelle *p*, il cui tratto discendente compie una curva che riporta la penna al livello del corpo della lettera (Fig. 4).

La cristallizzazione dello stile grafico abbinato alle carte della cancelleria appariva completa verso il secondo quarto del Duecento, in parallelo con il definitivo stabilizzarsi di altri caratteri estrinseci di quel tipo: le misure dei supporti scrittori, sistematicamente confezionati in forma quasi quadrata e con una vistosa rigatura orizzontale e verticale; la *mise en page*, priva di stacchi e intesa a conferire al foglio un aspetto di pieno e fitto riempimento. Si precisò del tutto anche il funzionamento interno della cancelleria, che dai decenni centrali del Duecento prevedeva l'opera simultanea di più scribi distribuiti tra

58 Cherubini - Pratesi 2010, p. 493.

59 Per esempio: ACS, Th. 51-12.

60 Cfr. per esempio una lettera indirizzata da Aimone, signore di Faucigny, al vescovo di Sion (databile fra il 1206 e il 1237), conservata in ACS, Tir. 12-1.

61 Cfr., oltre al documento in immagine, la grafia decisamente corsiva di un atto del vescovo di Sion Enrico del 1248 (Bourg-Saint-Pierre, Archives du Grand-Saint-Bernard [d'ora in poi AGSB], 00K/1/0/4764). Su funzionamenti di questo tipo cfr. Bischoff 1992, p. 199 s.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

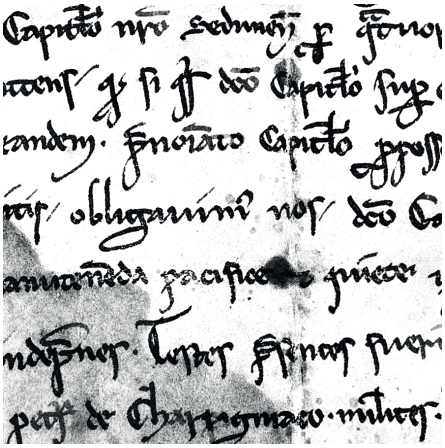

Fig. 3. Scriba anonimo collegato all'episcopio di Sion, 1234 (ACS, Tir. 45-3).

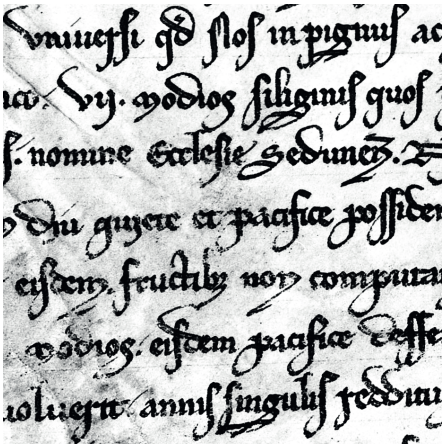

Fig. 4. Scriba anonimo collegato all'episcopio di Sion, 1238 gennaio 31 (ACS, Tir. 20-15).

un ufficio centrale e le varie località della diocesi, oltre alla tenuta sistematica di registri[62]. La piena fissazione del *modus scribendi* cancelleresco risulta chiara se si osservano, da un lato, la grafia di un *Willelmus* attivo nella cancelleria durante gli anni Quaranta, caratterizzata come sempre dal tratteggio relativamente pesante e di matrice libraria dei corpi delle lettere, a cui fanno riscontro un uso sorvegliato di riccioli a chiusura delle aste discendenti, una lieve flessione verso destra delle terminazioni delle aste ascendenti e l'inclinazione a sinistra della *s* quando non in fine di parola (Fig. 5); dall'altro la scrittura, appena più morbida ma sostanzialmente analoga, che i suoi successori avrebbero usato, negli anni Ottanta, per la stesura dei registri della cancelleria (Fig. 6).

È possibile confrontare la genesi della grafia delle carte sedunensi con le parallele vicende del *modus scribendi* della cancelleria aostana, che ebbe tuttavia un'evoluzione meno lineare rispetto a quello di Sion e non pervenne alla canonizzazione riscontrabile in quella sede[63]. Il tipo documentario che nel Duecento sarebbe stato definito *charta Augustana*, appannaggio di *cancellarii* e *vicecancellarii* cittadini redattori di atti per privati, si formalizzò a metà del secolo XII. Fu allora che ebbero luogo, da un lato, una polarizzazione della documentazione aostana relativa a negozi privati fra il tipo del *breve recordationis* non sottoscritto (per prestiti, locazioni e donazioni a enti religiosi) e, ap-

62 Sui *levatores chartarum* cfr. Ammann-Doubliez 2008, pp. 110-117.

63 Le informazioni di seguito riportate sulla genesi di uno 'stile' cancelleresco ad Aosta sono il frutto di un ampliamento degli spunti espressi in Buffo 2019b.

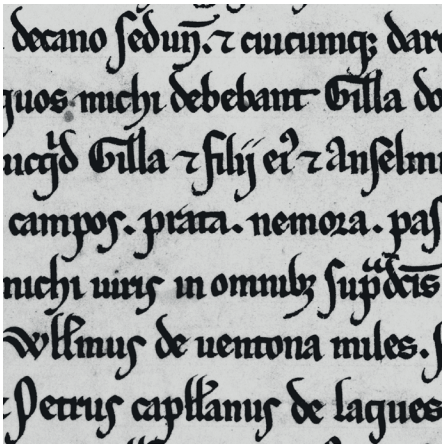

Fig. 5. *Willelmus notarius*, 1241 agosto 27 (ACS, Th 51-45).

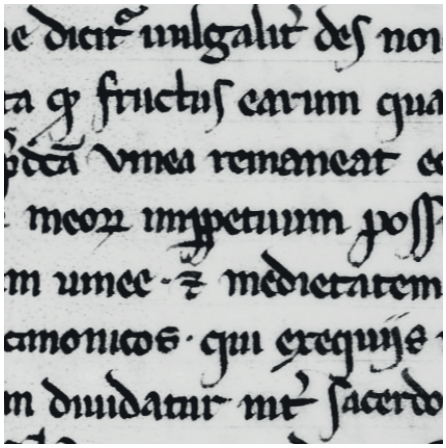

Fig. 6. Scriba anonimo della cancelleria sedunense, c. 1280 (ACS, MIN/A/0/1, f. 102v).

punto, la *charta*, con duplice redazione su *recto* e *verso* (per donazioni, vendite e permute); dall'altro lato, una trasformazione dello statuto dei redattori, che adottarono il titolo di *Auguste cancellarius*, ancorato genericamente alla *civitas* anziché a uno dei due poteri di tradizione pubblica, vescovile e comitale, allora in lotta per il predominio politico e istituzionale sulla valle[64].

Il lungo cancellierato di *Stephanus*, verosimilmente un canonico della cattedrale (circa 1149-1190)[65], segnò una rottura rispetto alle abitudini grafiche degli scribi dell'area, incentrate sull'uso di una tarda carolina fortemente imparentata con la coeva produzione libraria degli *scriptoria* aostani[66]. Di quella grafia *Stephanus* conserva soprattutto il grande modulo; ormai proprie della minuscola di transizione sono la relativamente accentuata spezzatura dei tratti curvi e le aste poco pronunciate; estranee alle grafie librarie del periodo sono la leggera curvatura dei tratti verticali e la vistosa inclinazione verso sinistra. Il tratteggio, che prevede chiaroscuri ma è generalmente alquanto pesante, è movimentato dai

64 Queste vicende sono ricostruite in Buffo 2018, pp. 50-62.

65 Barbero 2000, p. 44 sg.

66 Cfr. per esempio, dell'ultimo quarto del secolo XI: Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, *Scritture della casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta* [d'ora in poi ASOM, *Aosta*], *Territorio d'Aosta riguardante il priorato di S. Giacomo e diverse*, *Scritture senza data*, m. 1, n. 7. Della prima metà del secolo XII: ACAo, Tir. Par. 1, L.CR.D.002; Tir. Char. 1, L.B4.D.001; Tir. Char. 2, L.A.D.003; Aosta, Archivio capitolare di Sant'Orso, *Chartae Augustanae*, 1; Aosta, Archivio storico vescovile, m. 164, nn. 7 s., 100; ASOM, *Aosta*, *Prevostura diverse*, *Senza data*, m. 3, n. 80. Sul parallelismo con i codici cfr. Buffo 2018, pp. 66-73.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

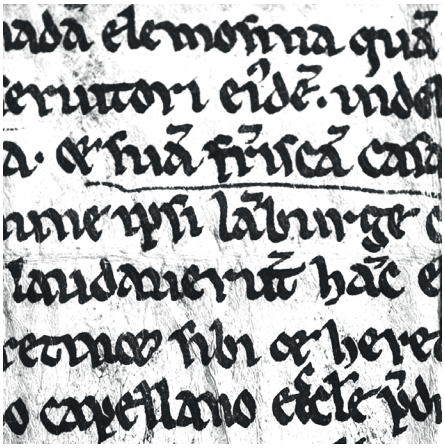

Fig. 7. [*Stephanus Auguste cancellarius*], secolo XII seconda metà (ASOM, *Aosta*, *Territori di Etroubles e Stipule*, *Senza data*, mazzo 1, n. 10).

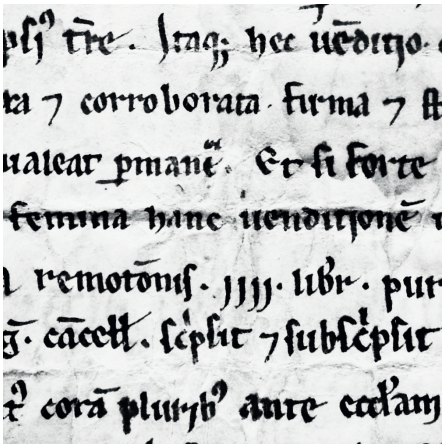

Fig. 8. *Petrus dictus Auguste cancellarius*, 1191 settembre (ASTo, *Corte*, *Paesi*, *Duché d'Aoste*, mazzo 14, n. 1).

riccioli che i tratti finali delle *h* e, a fine parola, delle *i* formano richiudendosi verso sinistra sotto il rigo (Fig. 7). *Stephanus* ebbe un ruolo centrale non solo nella piena formalizzazione del tipo della *charta Augustana*, ma anche nella messa a punto di una produzione documentaria solenne, con caratteri di forte originalità, collegata all'episcopio, le cui potenzialità legittimanti furono spese nell'ambito della concorrenza istituzionale con i Savoia[67]. Non si può escludere del tutto che il *pastiche* grafico da lui usato, distante da altre scritture attestate nella regione, servisse anche a sottolineare i connotati 'speciali' delle inedite forme documentarie che andavano sviluppandosi intorno alla chiesa aostana.

Tanto l'immediato successore di *Stephanus* (*Petrus*, attestato negli anni Novanta) quanto i *vicecancellarii* che si avvicendarono, da inizio Duecento, nella redazione di *chartae Augustanae* si sforzarono di conferire a quel tipo documentario una veste grafica improntata a una sostanziale posatezza ma aperta all'impiego sorvegliato di alcuni artifici di ascendenza corsiva, già riscontrabili in *Stephanus*. Le lettere formate da *Petrus*, per esempio, risentono maggiormente del modello librario nella morfologia del corpo, ma restano moderatamente inclinate verso sinistra e le loro terminazioni (soprattutto quelle verso il basso di *f*, *p* e *s* e dell'asta delle *d*) sono prolungate con esiti calligrafici (Fig. 8).

Le grafie dei vicecancellieri aostani del pieno Duecento presentano differenze individuali più marcate rispetto a quelle degli scribi sedunensi. *Petrus*,

67 Buffo 2016a, pp. 224-236.

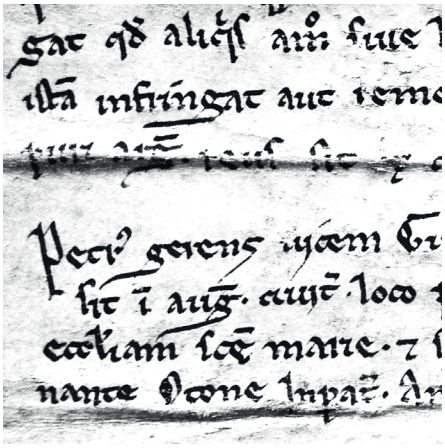

Fig. 9. *Petrus gerens vicem Guidonis cancellarii*, 1212 marzo (ASTo, *Corte*, *Paesi*, *Duché d'Aoste*, mazzo 14, n. 7).

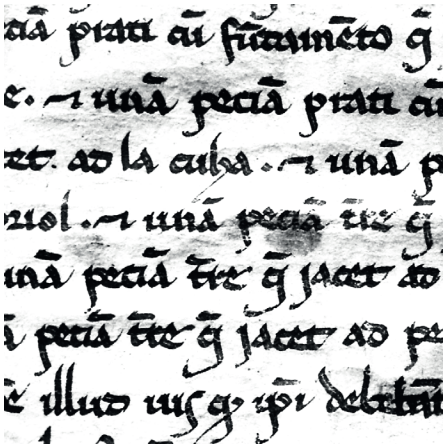

Fig. 10. *Iohannes gerens vices Guidonis cancellarii*, 1223 aprile (ASTo, *Corte*, *Paesi*, *Duché d'Aoste*, mazzo 14, n. 13).

Iohannes e *Turumbertus* – i tre principali redattori impegnati in tempi diversi alle dipendenze del cancelliere *Guido* (1212-1259) – procedettero, con esiti differenti, nella direzione di un inglobamento di artifici corsivi entro forme in linea con le opzioni librarie, accentuando ancora le chiusure a ricciolo delle aste discendenti[68] e le terminazioni a proboscide (Figg. 9 e 10). Malgrado le divergenze individuali, l'insieme delle loro sperimentazioni rispecchia una consapevole oscillazione all'interno di un *modus scribendi* coerente, che caratterizzò sul lungo periodo l'aspetto estrinseco della *charta Augustana* rispetto alle altre forme documentarie in uso nella regione.

È quanto emerge se confrontiamo la pur variegata veste grafica delle *chartae Augustanae* della prima metà del Duecento con le scritture degli atti coevi redatti per l'episcopio di Aosta e per altri poteri della diocesi: per il primo decennio del secolo si conservano atti vescovili redatti con una grafia ricca di artifici corsivi e di grande modulo, forse ispirata a quella della documentazione pontificia[69]; atti scritti negli anni Venti per la prevostura del Gran San Bernardo adottano una *textualis* dritta, fortemente compressa e spezzata, complicata con esuberanti terminazioni a bandiera e a proboscide[70]; nel decennio succes-

68 L'asta della *p*, per esempio, è chiusa in *Petrus* da un piede ornamentale, in *Iohannes* da un ricciolo tendente a sinistra, in *Turumbertus* da uno tendente verso destra (Buffo 2019b, p. 248).

69 Buffo 2016a, p. 241.

70 ASOM, *Aosta*, *Prevostura diverse*, *Senza data*, m. 3, n. 87; AGSB, E/2/0/204.

sivo una *littera minuta* dal tratteggio pesante, con inclinazione verso sinistra, compare in documenti redatti per la prevostura di Saint-Gilles di Verrès[71]. La diversità tra il *modus scribendi* cancelleresco e gli usi grafici della maggior parte degli scriventi valdostani coevi emerge anche dal confronto con le grafie legate riscontrabili, sempre nella prima metà del Duecento, in contesti che si collocavano ai margini della produzione di documenti giuridici, come una breve lettera indirizzata al prevosto del Gran San Bernardo dal visconte di Aosta nel primo decennio del secolo[72] o le note contabili redatte, entro gli anni Cinquanta, dal *magister* Pierre de Derby, canonico aostano: testi, questi ultimi, il cui aspetto grafico denota una piena ricezione, nell'ambito di un esercizio non professionale della scrittura, di un *modus scribendi* che prevedeva un modulo particolarmente minuto e un'abbondanza di movimenti sinistrogiri, usati per tracciare le *d* con un solo tratto o per eseguire senza stacchi i segni abbreviativi a partire dai tratti finali delle lettere sottostanti[73].

Tanto ad Aosta quanto a Sion le potenzialità distintive dei comportamenti grafici degli *entourages* cancellereschi furono ampiamente sfruttate nella seconda metà del Duecento, quando le due città e le loro diocesi furono interessate dalla diffusione dell'*instrumentum* notarile. Benché notai alloctoni fossero attivi nella regione sin dai primi decenni del Duecento, per esempio come scribi al seguito dei conti di Savoia, le menzioni di professionisti locali si moltiplicano, per Aosta e il basso Vallese, a partire dagli anni Quaranta, per il medio Vallese e Sion dopo la metà del secolo. In entrambi i contesti, alcuni dei primi notai autoctoni operarono parallelamente come scribi delle cancellerie cittadine; tra quelli impiegati nella sola professione notarile, molti provenivano, al pari di quegli scribi, dal clero urbano o rurale[74]. Come vedremo nel prossimo paragrafo, sin dalla sua apparizione nei territori sabaudi (intorno al 1200) l'*instrumentum* notarile fu caratterizzato da grafie normalmente distanti dalle coeve scritture librarie e destinate a orientarsi, dopo la metà del secolo, verso forme legate o «semi-legate».

Ad Aosta ebbero un doppio impiego, nel terzo quarto del secolo, il vicecancelliere *Turumbertus*, che fu anche «tabellio domni comitis Sabaudie», e

71 ASOM, *Aosta*, *Chiese dipendenti dalla prevostura di S. Bernardo nelle province di Ivrea, Torino e Vercelli*, *Provincia di Ivrea*, n. 14.

72 ASOM, *Aosta*, *Prevostura diverse*, *Senza data*, m. 3, n. 115.

73 ACAo, Tir. Chart L.Bi D.009. Sul personaggio cfr. Rosso 2016, p. 501 s.

74 Per Sion cfr. Ammann-Doubliez 2008, pp. 200-232; Partsch 1957, p. 64 s.; per Aosta oltre, nota 78 s. e testo corrispondente.

nell'ultimo quarto *Dionisius de Sala*, attivo anche come «publicus notarius»[75]. Mentre scribi attivi su entrambi i fronti come *Turumbertus* applicarono all'*instrumentum* lo stile relativamente posato delle *chartae Augustanae*[76], i notai-chierici estranei alla cancelleria adottarono in maniera compatta grafie veloci, affini a quelle parallelamente usate dai notai savoiardi: negli anni Sessanta e Settanta, per esempio, la scrittura di *Amedeus de Donacio*, notaio e «clericus Augustensis», presentava *d* con ampio occhiello e *a* con chiusura sommitale a cappello[77], mentre il suo collega *Iacobus de Turre* proponeva un uso sistematico di occhielli, ricavati a partire dalle terminazioni a bandiera delle aste ascendenti e da quelle a proboscide delle discendenti[78]. La produzione di *chartae Augustanae* – che pure, nei decenni finali del secolo, risentì di un'esecuzione via via più rapida e meno in linea con modelli librari – restò in generale poco sensibile a opzioni grafiche legate, se si escludono le sperimentazioni di vicecancellieri come *Iacobus*, attivo nel biennio 1275-1276[79]. Ancora negli anni iniziali del Trecento, la grafia di scribi della cancelleria come *Bonifacius* risultava sostanzialmente conforme al *modus scribendi* dei vicecancellieri duecenteschi, con un tratteggio dritto e pesante, che comportava sorvegliati prolungamenti a proboscide delle aste discendenti ed escludeva il ripiegamento a bandiera di quelle ascendenti[80].

Particolarmente interessanti risultano poi le vicende di Sion, ove la coesistenza di *instrumentum* e carta di cancelleria produsse, nella seconda metà del Duecento, situazioni di digrafia in seno alle esperienze individuali dei singoli scribi. Come ad Aosta, anche qui molti dei primi notai autoctoni furono chierici e alcuni risultano parallelamente attivi nell'ambito della cancelleria[81]; in quest'ultimo caso si riscontra più volte un'oscillazione tra stile cancelleresco e scritture corsive di matrice notarile, a seconda del tipo di documento prodotto. Interessante risulta il confronto tra le grafie impiegate dal *magister Martinus*, canonico, notaio e ufficiale della cancelleria, in un registro da lui compilato per quell'ufficio (a partire dal 1277)[82] e nei propri registri di imbreviature (dal 1272)[83]. La grafia del registro di cancelleria, in cui pure la spezzatura particolar-

75 Schiaparelli 2007, p. 343 s., nn. 7, 13.

76 ASOM, *Aosta*, *Territorio di Etroubles e Stipule*, m. 1, n. 19.

77 *Ibidem*, m. 1, n. 21.

78 *Ibidem*, m. 1, n. 23.

79 *Ibidem*, m. 1, n. 27.

80 Torino, Archivio di Stato [d'ora in poi ASTo], *Corte*, *Paesi*, *Duché d'Aoste*, m. 14, n. 56.

81 Cfr. le loro schede prosopografiche in Ammann-Doubliez 2008 pp. 200-232.

82 ACS, MIN/A/3 bis.

83 *Ibidem*, MIN/A/2, 2 bis.

mente forte dei tratti curvi riflette una maggiore rapidità di esecuzione, risulta pienamente in linea con il *modus scribendi* posato delle carte sedunensi (Fig. 11). Le imbreviature, invece, presentano una scrittura corsiva in cui l'intento di forte velocizzazione ha come risultato una trasformazione della catena grafica. Abbondano, in questa scrittura, soluzioni ora propriamente legate (come per il gruppo *-nir-* in *venire*, eseguito senza stacchi di mano), ora «semi-legate» (per esempio, in *centum* la *-e-* si disarticola in due parti legate rispettivamente ai tratti finale della *c* e iniziale della *n*); i tratti sono spesso connessi *virgulariter et inferius*, secondo le nuove abitudini grafiche allora in forte diffusione in vari contesti europei[84]; sono numerosi gli occhielli e le terminazioni a proboscide; la spezzatura è più accentuata rispetto al registro di cancelleria e la scrittura tende a distendersi orizzontalmente seguendo i rapidi movimenti della mano (Fig. 12). È netta anche la distanza tra le due grafie usate intorno al 1300 nei *munda* redatti dal chierico *Amedeus de Reyna*, come notaio (fortemente spezzata e ricca di occhielli formati da movimenti sinistrogiri) e come scriba di cancelleria (senza occhielli né terminazioni a bandiera, con sorvegliati prolungamenti a proboscide delle aste discendenti)[85].

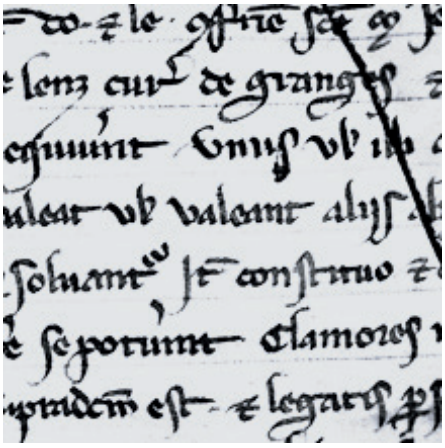

Fig. 11 *Martinus scriptor*, 1277 (ACS, MIN/A/3 bis, f. 5r).

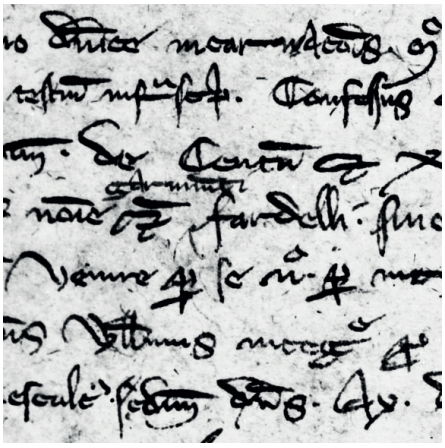

Fig. 12. *Martinus de Seduno, aule regie et sacri palacii publicus notarius*, 1280 febbraio 19 (ACS, MIN/A/2, f. 33r).

84 Casamassima 1988, p. 132 s.

85 Si vedano gli *specimina* riprodotti in Ammann-Doubliez 2008, tav. 35 s.

Situazioni di questo tipo non possono non ricordare le esperienze, contemporanee, di certi notai italiani – soprattutto quelli toscani studiati, sotto questo profilo, da Irene Ceccherini – che applicavano al ventaglio delle varianti grafiche padroneggiate scelte di stile orientate ora verso una resa posata, ora verso opzioni *currenti calamo*, selezionate sulla base del grado di solennità attribuito ai singoli atti[86]. Diversamente da costoro, tuttavia, gli scribi delle due *civitates* qui esaminate ebbero comportamenti collegati solo in minima parte a scelte individuali e sottoposti, invece, anzitutto a logiche d'ufficio. Tanto a Sion quanto ad Aosta, l'osservanza prolungata di orientamenti grafici distintivi – pienamente formalizzata la «écriture identitaire»[87] sedunense, fluido ma coerente il *modus scribendi* aostano – contribuiva a fornire alla produzione delle cancellerie locali dei connotati estrinseci di specificità e riconoscibilità che erano il *pendant* delle altrettanto forti peculiarità intrinseche. All'esigenza di sottolineare, con una veste grafica speciale, l'autonomia delle due cancellerie sul piano della produzione documentaria dovette corrispondere un investimento di lungo periodo sulla formazione grafica degli scribi, che, seppure facilitato dalla continuità del loro reclutamento in seno al clero cittadino, passò probabilmente anche attraverso l'acquisizione di spunti esterni e, soprattutto, non ebbe caratteri di scontatezza. Lo dimostra il raffronto tra i casi di Sion e Aosta e quello di un terzo centro in cui si sviluppò, nel periodo qui in esame, una cerchia di stampo cancelleresco composta da religiosi, attiva nella redazione di atti per privati: l'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune.

L'ente, sottoposto al controllo dei Savoia sin dal secolo XI, si trovava all'estremità occidentale della diocesi di Sion e intrattenne con i vescovi di quella città rapporti alterni di collaborazione e concorrenza istituzionale, nell'ambito della lunga dialettica tra espansione sabauda e consolidamento signorile dell'episcopio[88]. Dalla metà del secolo XI la comunità monastica, che dapprima aveva espresso una cerchia propria di *cancellarii*, aveva ripiegato sulla produzione interna di documenti in forma di *notitia*, solitamente privi di sottoscrizioni e di elementi espliciti di convalida[89]. Quando, dai decenni finali del secolo XII, si intensificò la ricerca di nuovi strumenti per l'autenticazione degli atti, i religiosi di Saint-Maurice (ora canonica agostiniana) oscillarono tra il ricorso all'*auctoritas* dei vescovi di Sion e intermittenti rivendicazioni di un'autonomia certifi-

86 Cfr. soprattutto i casi presentati in Ceccherini 2008.

87 Bertrand 2015, pp. 199-242.

88 Ripart 2015, pp. 157-183.

89 Rück 1983, p. 239 s.

catoria[90]. La situazione mutò nel secondo quarto del Duecento, nel contesto di un potenziamento della signoria abbaziale favorito dall'intensificarsi della collaborazione politica con i Savoia: dagli anni Trenta i canonici di Saint-Maurice produssero sistematicamente *notitiae* munite del sigillo canonicale, che presto incominciarono a riguardare anche negozi tra privati in cui non era coinvolta l'abbazia, sostituendosi in parte alle carte sedunensi[91]. Nel 1245, poi, il conte di Savoia Amedeo IV riconobbe ai *cantores* dell'abbazia l'autorità esclusiva di confezionare «cartas seu publica instrumenta» entro i domini sabaudi di Chiablese, Vallese e Entremont[92]. A partire dagli anni Cinquanta, quei *cantores* incominciarono a sottoscrivere la documentazione sigillata dai canonici con titoli di ascendenza cancelleresca quali *cantor et cancellarius publicus ecclesie Agaunensis*[93]. Nel terzo quarto del secolo, infine – in parallelo con il graduale precisarsi dell'organizzazione del personale incaricato della stesura degli atti, coordinato dai *cantores*-cancellieri[94] – divenne abituale la copia degli atti stipulati tra privati nei territori circostanti l'abbazia entro un registro (chiamato in tempi moderni *Minutarium maius*) con funzione di garanzia, assicurata dall'*auctoritas* abbaziale, della veridicità del loro contenuto[95].

Diversamente dai casi di Aosta e Sion, il consolidamento dell'apparato cancelleresco collegato a Saint-Maurice e la fissazione delle sue prassi non comportarono la messa a punto di un *modus scribendi* caratteristico. La documentazione prodotta dai religiosi entro gli anni Quaranta del Duecento ha grafie che ricalcano la *littera moderna* e tradiscono l'importanza della componente libraria nella formazione grafica dei redattori[96]. A partire dal decennio successivo compaiono invece, per poi generalizzarsi, scritture ispirate a modelli documentari, tributarie dei comportamenti grafici dei notai, che come detto avevano incominciato da alcuni anni ad affacciarsi sulla regione. L'apertura a soluzioni grafiche con componenti corsive è già riscontrabile nei documenti redatti, negli anni Cinquanta, dal *cantor Petrus*: all'aspetto sorvegliato di un suo documento del 1251, che ha una scrittura vicina a quella delle coeve carte della cancelleria

90 Come l'attribuzione al cantore *Aymo* del titolo di *cancellarius*, circoscritta a un solo atto (AASM, CHA/34/1/4).

91 AASM, CHN/24/2/1. Sul contesto politico cfr. Andenmatten 2005, pp. 65-138.

92 Becci 1977, III, pp. 277-278, n. 141.

93 AASM, CHA/60/1/10.

94 Ammann-Doubliez 2008, p. 137.

95 Partsch - Theurillat 1972, pp. 1-18; Ammann-Doubliez 2008, pp. 135-147.

96 Per esempio AASM, CHA/21/1/1; CHA/33/1/1; CHA/44/1/5.

di Sion[97], si contrappone la rapidità di esecuzione di un documento del 1257, in cui *Petrus* chiude con occhielli le aste di alcune *d* e *s* (Fig. 13). Distante da stilemi librari è la grafia usata nel decennio successivo dal suo successore *Iacobus*, che optò sistematicamente per una forte sproporzione tra corpo minuto delle lettere e aste esuberanti (Fig. 14)[98].

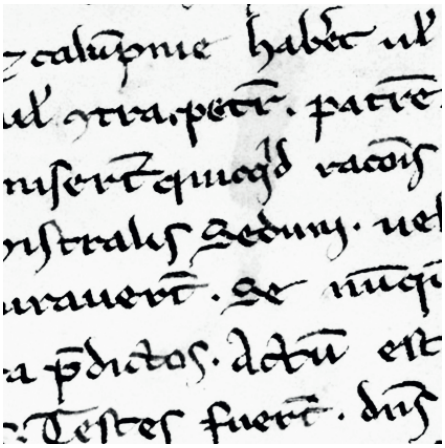

Fig. 13. *Petrus cantor Agaunensis*, 1257 settembre 14 (AASM, CHA/33/1/2).

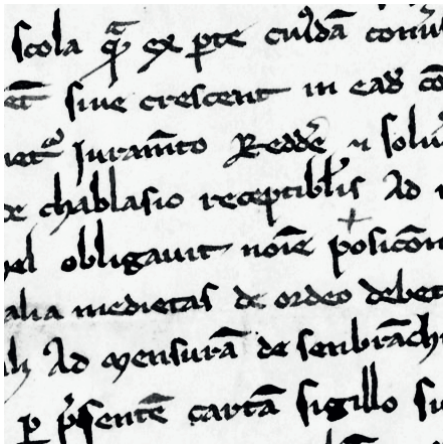

Fig. 14. *Iacobus cantor ecclesie Agaunensis*, 1267 maggio (AASM, CHA/17/3/1).

Entro l'ultimo quarto del Duecento risultava totale l'uniformità tra le grafie della documentazione abbaziale e i *modi scribendi* dei notai del basso Vallese. Lo si riscontra, per esempio, nei documenti di *Iohannes Fabri* di Saint-Maurice: un chierico che operò negli anni Novanta come notaio libero professionista, redattore di carte per la cancelleria abbaziale e scriba per la *curia* sabauda del Chiablese e che, diversamente dai coevi notai-chierici impiegati a Sion anche come scribi di cancelleria, non applicò la minima variazione grafica nel passaggio tra un impiego e l'altro[99]. Pienamente assimilabili alle corsive notarili risultano poi, sempre a fine Duecento, quelle usate dai compilatori del già menzionato *Minutarium maius*[100].

97 *Ibidem*, CHA/42/4/26.

98 Oltre al documento in figura cfr. per esempio *ibidem*, CHA/17/3/2; CHA/19/5/11.

99 Per esempio: *ibidem*, CHA/22/3/4; CHA/57/2/14.

100 *Ibidem*, CHL/1.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

3. La cerchia dei notai comitali: assenza di caratterizzazioni grafiche?

Nei secoli XII e XIII gli *entourages* deputati alla stesura di documenti per i conti di Savoia non seguirono un percorso evolutivo lineare, né sul fronte del rapporto tra scribi e potere comitale né su quelli della formalizzazione e della specializzazione delle cerchie scrittorie. Fino agli ultimi decenni del secolo XII, la redazione degli atti comitali dipese pressoché interamente dal ricorso alle cerchie di scribi che esercitavano, nei vari settori del dominio sabaudo, un'egemonia sulla produzione documentaria, come i notai in Piemonte, la cancelleria urbana ad Aosta, gli scribi di monasteri ed episcopi in area transalpina[101]. Poco prima del 1200 i conti, pur non abbandonando del tutto il rapporto con gli *scriptoria* ecclesiastici, incominciarono ad affidare una parte dei loro documenti politicamente più rilevanti a uno o più redattori, a essi legati da un rapporto di tipo funzionariale[102]. L'impiego, tra gli altri, del titolo di *notarius comitis* per il primo di questi ufficiali documentato con chiarezza – *Mauritius*, attivo tra il 1189 e i primi anni del Duecento, apparentemente solo per i Savoia[103] – non comportò un avvicinamento della documentazione transalpina dei Savoia alle forme dell'*instrumentum* notarile. Sul piano delle scritture, *Mauritius* oscillò tra una minuscola di transizione di stampo librario (con sorvegliati prolungamenti a proboscide dei tratti discendenti di *i* e *s* a fine parola)[104], e rese più agili, che prevedevano anche l'inclinazione delle lettere verso sinistra[105]. Soltanto a partire dai primi anni del Duecento è attestata l'attività in Savoia, alle dipendenze dei conti, di professionisti autoctoni che erano a tutti gli effetti notai e lavoravano parallelamente per clientele private; in alcuni casi, anche questi professionisti esplicitarono il proprio legame con il potere sabaudo, usando titoli quali *notarius comitis* o *scriba comitis*[106].

La produzione di atti notarili, come si è detto, era iniziata in Savoia intorno al 1200. Gli atti di notai provenienti dall'area oggi corrispondente al dipartimento della Savoia, redatti prima del terzo quarto del Duecento e attualmente conservati in originale, sono poco meno di un centinaio e si riferiscono all'atti-

101 Cancian 2004, pp. 258-262; Buffo 2019c, p. 288.

102 Cfr., oltre ai testi citati alla nota precedente, Duparc 1965, p. 35 s.; Andenmatten 2011, pp. 25-38.

103 Duparc 1965, p. 35.

104 Cfr. per esempio ASOM, *Aosta*, *Diplomi de' duchi di Savoja ed altri principi*, m. 1, n. 6.

105 ACVd, C.II.2-2.

106 Cfr. la rassegna prosopografica in Duparc 1965, pp. 36-39.

vità di circa trenta professionisti, la metà dei quali redassero documenti anche per i conti o per i loro familiari o ufficiali; non sopravvive, per quel periodo, alcun registro di imbreviature. Di là dalle numerose affinità con l'*instrumentum* italiano, i primi documenti dei notai savoiardi presentavano forti endemismi soprattutto sul piano della convalida: era normale, per esempio, l'impiego di due o più *signa* diversi, la cui funzione nell'ambito dell'impianto autenticatorio risultò chiarita solo nel pieno Duecento. Entro la metà del secolo i notai avrebbero acquisito una sostanziale preponderanza tra i redattori di documenti privati della regione[107].

Per valutare gli eventuali effetti, sul piano grafico, dell'impiego dei notai savoiardi come scribi comitali è opportuno dedicare qualche breve cenno alle loro scritture, che non sono state sinora oggetto di un'analisi sistematica. Esse coprono, è inutile dirlo, una gamma eterogenea, con una forte varietà di realizzazioni che è impossibile inquadrare entro un tipo grafico. Paiono tuttavia aver costituito, in generale, una relativa novità nel panorama grafico dell'area, che per tutto il secolo XII era stata caratterizzata da un predominante ricorso a minuscole di transizione posate, di ascendenza libraria, con un tratteggio pesante e un modulo grande[108].

I primi atti notarili presentano uno spettro di grafie distanti da quelle dei codici: il *ductus* è in genere rapido e meno elegante, benché gli adattamenti morfologici comportino raramente un'effettiva semplificazione o riduzione dei tratti; sono diverse le proporzioni tra corpo delle lettere (più minuto) e aste (più slanciate); talvolta compaiono occhielli e terminazioni a bandiera, che tuttavia rispecchiano, per il momento, più una complicazione artificiosa del tratteggio che una sua resa *currenti calamo*[109]. Si osservi, per esempio, la grafia del notaio *Anselmus*, uno dei primi noti (fu attivo nel primo decennio del Duecento, tanto per i Savoia quanto per privati). Ha una forte inclinazione verso sinistra; le lettere sono formate da bastoncini giustapposti, con frequenti perdite di contatto fra i tratti che formano le *u*, le *m* e le *n* (ma senza esiti «semi-legati»): se il loro corpo ha un tratteggio compatibile con quello librario, le aste (soprattutto quelle di *f*, *p* e *s*) sono incurvate verso sinistra, mentre i tratti discendenti che poggiano sul rigo sono chiusi da vistosi piedi se interni alla parola, da terminazioni a proboscide per le *m* e le *n* poste a fine parola (Fig. 15). Scelte grafiche altrettanto distanti dai modelli librari sono riscontrabili nella documentazione

107 Cancian 1987, pp. 43-51; Buffo 2020, pp. 23-27.

108 Cfr. sopra, nota 28.

109 Sul controverso nesso tra resa «legata» e velocizzazione della catena di scrittura, cfr. Smith 2004, p. 439 s.; Mastruzzo 1995, pp. 444-447; Bertrand 2015, pp. 199-242.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

notarile dei decenni immediatamente successivi, quando divenne sistematica la tendenza al rimpicciolimento del corpo delle lettere, all'allungamento e talvolta all'inarcamento delle aste, all'uso di terminazioni a proboscide (Fig. 16)[110].

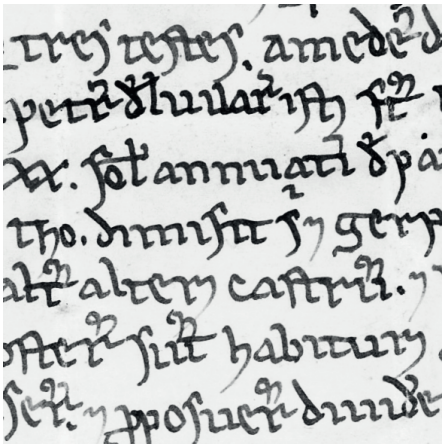

Fig. 15. *Anselmus notarius*, 1208 aprile 12 (AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 2).

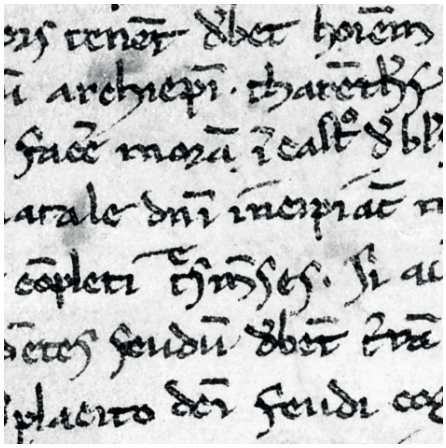

Fig. 16. *Willelmus notarius*, 1228 marzo 15 (AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 3 bis).

Pur non essendo scontato che l'uso in Savoia di grafie inclinate e con elementi corsivi sia stato totale appannaggio di quella cerchia, è chiara la netta distinzione tra il *modus scribendi* notarile e il persistente ancoraggio agli stilemi librari della documentazione prodotta, durante la prima metà del Duecento, dagli scribi legati agli enti religiosi[111]. È possibile che tale distanza si collegasse, in parte, alla divergenza dei rispettivi percorsi di formazione grafica: certo non possiamo escludere che l'apprendimento della scrittura da parte dei notai savoiardi potesse passare anche attraverso un confronto con testi librari, che è anzi probabile per alcuni di essi[112]; ma è chiaro che almeno una parte dei loro saperi scrittori si formasse localmente entro contesti di bottega incentrati sulla produzione di documenti, collegati – come prova un'analisi di formulari e *signa* – a micro-culture documentarie locali ed estranei a scuole e *scriptoria* religiosi[113].

L'impiego di notai reclutati in seno a questo gruppo da parte del potere sabaudo ebbe ricadute di portata differente sui due piani delle forme diploma-

110 La si coglie per esempio in AD73, SA 20, *Beaufort*, nn. 3-3 ter.

111 Per esempio: AD73, SA 33, *Yenne*, n. 1; AASM, CHA/1/2/7-1; CHA/1/2/6-1.

112 V. oltre, note 117-119 e testo corrispondente.

113 Buffo 2020; sulle specificità della formazione notarile di là dalle Alpi v. Zabbia 2000.

tiche e delle grafie. Da un lato, i formulari e gli strumenti di convalida che essi impiegarono nei documenti scritti per i Savoia avevano spesso elementi di originalità rispetto alla produzione per clientele private e rispecchiavano gli esiti puntuali di un compromesso tra esigenze di spendibilità, autonomia professionale dei redattori e sottolineatura dell'*auctoritas* comitale[114]. Dall'altro, durante la prima metà del Duecento le grafie degli atti da essi scritti per i conti non si differenziarono da quelle usate nel resto della loro produzione. L'assenza della volontà, da parte dell'*entourage* sabaudo, di caratterizzare i documenti comitali con una «écriture institutionnelle» propria – come accadeva invece, in quei decenni, intorno ad altri poteri europei[115] – comportò anzi la compresenza, in seno a quella produzione, del *modus scribendi* notarile e, per quei documenti che ancora erano scritti presso chiese e monasteri, di scritture derivate da quelle dei codici[116]. I tentativi di inglobare le novità grafiche diffuse tra i notai entro forme più sorvegliate, che pure non mancarono e potrebbero certo essere stati favoriti dall'impiego principale dei loro protagonisti come notai comitali, rimasero limitati all'iniziativa di singoli scribi, che peraltro applicarono i loro risultati anche agli atti che scrivevano per privati.

La più interessante di queste iniziative individuali ebbe come protagonista *Iacobus Barberii*, un notaio comitale di lungo corso attivo con varie titolature fra gli anni Trenta e gli anni Settanta del Duecento. La molteplicità dei negozi da lui documentati come ufficiale sabaudo favorì l'emergere, nei suoi atti, di un ampio ventaglio di soluzioni autenticatorie, basate sull'equilibrio dinamico tra sigillo comitale, *signum* e *completio*[117]. Non abbiamo notizie sulla sua formazione grafica, che ebbe probabilmente anche dei contenuti librari e che fu completata, durante il suo quarantennio di attività, da continui aggiustamenti e sperimentazioni. Le sue grafie – con un'eccezione significativa, che osserveremo tra poco – presentano in generale lettere dritte, i cui corpi si richiamano al modello della *textualis* sia per il tratteggio (addolcito con una resa più tonda rispetto alle grafie librarie) sia per la tendenza alla sovrapposizione[118]. Le aste, invece, sono eseguite secondo una gamma di soluzioni, più o meno contaminate con elementi di tradizione corsiva, che ricorda la pluralità di varianti ricostruita per notai toscani e friulani da Ceccherini e Pani[119]: *Iacobus* le dota spesso di sor-

114 Su tali oscillazioni cfr. Buffo 2019c; Cancian 1975.

115 Ceccherini 2019, p. 64.

116 V. per esempio i documenti citati sopra, alla nota 111.

117 Duparc 1965, p. 42; Buffo 2019c, p. 293 s.

118 Il fenomeno è descritto in Zamponi 1988.

119 Cfr. i casi presentati in Ceccherini 2008; Pani 2018.

vegliate terminazioni a proboscide e a bandiera, che possono formare occhielli ma hanno una funzione essenzialmente calligrafica, slegata da un'effettiva velocizzazione della scrittura (Figg. 17 e 18).

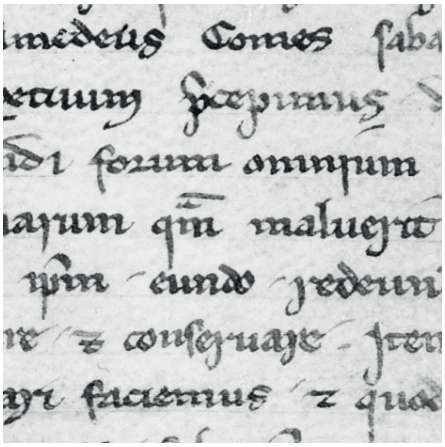

Fig. 17. *Iacobus sacri palacii et comitis Sabaudie notarius et scriptor*, 1238 maggio 29 (AD73, SA 20, *Beaufort*, n. 4/2).

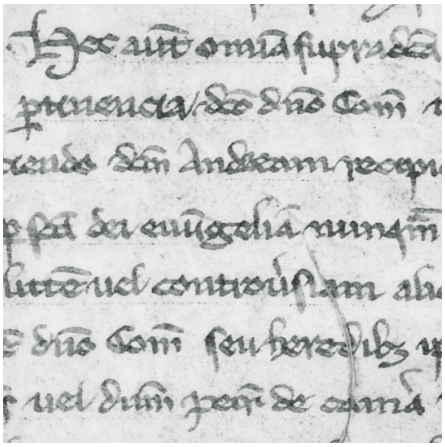

Fig. 18. *Iacobus Barberii sacri imperii et comitis Sabaudie notarius et scriptor*, 1251 agosto 25 (AD73, SA 30, *Sainte-Hélène-du-Lac*, n. 1).

La corrispondenza tra l'evoluzione grafica dei documenti sabaudi e gli sviluppi del resto della produzione documentaria dell'area sembra divenire meno immediata dagli anni intorno al 1250, periodo in cui si avvertono segnali di una tendenza, da parte dei notai comitali, a sfruttare l'abbinamento possibile tra certi elementi grafici e certi tipi documentari, diversi dall'*instrumentum*. Si trattava, per i Savoia, di una fase di rapido consolidamento delle reti vassallatiche e degli apparati periferici di governo: sviluppi che incentivarono il delinearsi di nuove prassi documentarie[120]. Nel contesto di una diffusione ormai capillare dell'*instrumentum* entro i domini comitali, fu di preferenza ai notai che i Savoia ricorsero, senza più coinvolgere altre cerchie, per la redazione degli atti concernenti campagne di omaggi feudali e consegnamenti[121] e probabilmente, dagli anni Cinquanta-Sessanta, anche dei più antichi cartulari contenenti copie di atti comitali e dei primi *computi* degli agenti periferici e dell'*hôtel* sabaudo[122].

120 Il tema è esplorato in Castelnuovo 2007; Castelnuovo - Guilleré 2000; Andenmatten - Castelnuovo 2010.

121 Andenmatten 2005, pp. 123-138.

122 Sui cartulari cfr. sopra, nota 122; sulla contabilità Gaulin - Guilleré 1992; Chiaudano 1933.

La spinta alla centralizzazione favorì anche l'infittirsi delle comunicazioni tra i conti, i loro ufficiali locali e i poteri dominati, che sfruttarono con crescente intensità veicoli documentari basati sul modello epistolare, con connotati inediti sia sul piano diplomatico sia su quello delle grafie. Questi tratti emergono, per esempio, in un atto scritto nel 1247, per Amedeo IV, da *Iacobus Barberii* e relativo alla conferma di una donazione eseguita da un privato a favore del monastero di Hautcrêt[123]. Il documento si presenta come una lettera patente; il notaio redattore rinuncia alla stesura della *completio* e, con una scelta inedita per il contesto sabaudo, scrive semplicemente il proprio nome in prossimità della plica, secondo un uso di matrice cancelleresca. La grafia si differenzia rispetto a quelle adottate da *Iacobus* nei suoi atti precedenti e successivi: alcune delle terminazioni a bandiera, da lui normalmente usate a puro scopo calligrafico, si chiudono formando vistosi occhielli che riportano la penna sul punto d'attacco del tratto successivo, riducendo l'ampiezza degli stacchi di mano; occhielli sono eseguiti, in modo un po' goffo, anche nel tentativo di tracciare con un solo segno le *s* maiuscole (Fig. 19).

La scelta di usare, per i testi di brevi lettere e mandati, una grafia più «corsiveggiante»[124] di quella del resto della documentazione comitale appare confermata da altri documenti redatti in anni di poco successivi, privi di informazioni sui loro estensori: una lettera di Amedeo IV al vescovo di Tolosa, del 1251[125]; una patente dello stesso conte, dell'anno successivo[126]; un gruppo di tre mandati indirizzati nel 1257 da Pietro di Savoia ai propri ufficiali[127]. *Iacobus Barberii* stesso avrebbe in seguito perfezionato le varianti corsive della propria grafia, impiegate con una resa più fluida in una patente del 1273[128].

Nel caratterizzare in senso corsivo quel settore della documentazione sabauda che più fortemente era collegato a un'evoluzione in chiave amministra-

123 ACVd, C. XXII. NF09947.

124 Cencetti 1954, p. 222.

125 Parigi, Archives nationales de France, J/310, n. 39. La lettera è scritta con una grafia non perfettamente allineata, che presenta occhielli in corrispondenza delle aste delle *p* e delle *s* e della parola per *nob(is)*, in cui il segno abbreviativo è eseguito prolungando e richiudendo su se stessa l'asta della *b*.

126 AD73, SA 32, *Tournon*, n. 1.

127 AASM, CHA/14/4/O02. La loro grafia, caratterizzata dalla forte spezzatura e dalla compressione laterale delle lettere, presenta numerosi adattamenti corsivi, come l'abolizione dei piedi, l'uso sistematico di terminazioni a bandiera nelle aste ascendenti e alla chiusura a cappello della parte superiore delle *a*, il ricorso frequente a legature, per esempio tra le prime due lettere della parola *abb(at)e*.

128 AD73, SA 27, *Miolans*, n. 2.

tiva delle comunicazioni tra il principe e i suoi interlocutori, i notai sabaudi ricalcarono le scelte eseguite dalle cerchie scrittorie vescovili, che entro il secondo quarto del Duecento avevano sviluppato, per mandati e brevi notifiche dei presuli ma anche per i documenti delle loro nascenti *officialités*, forme documentarie dai connotati inediti: la redazione su fogli pergamenacei molto più larghi che alti; l'applicazione del sigillo su un taglio orizzontale praticato nel margine inferiore; la semplificazione dell'escatocollo, privo di indicazione dell'estensore; e appunto l'uso di grafie speciali, ricche di legature[129].

Questi spunti verso la caratterizzazione grafica del tipo epistolare, emersi a metà secolo a partire dal confronto con la documentazione ecclesiastica, non ebbero effetti sul lungo periodo. In effetti, a partire dal terzo quarto del Duecento, fu l'intera produzione dei notai savoiardi, lavorassero o meno per i conti, a orientarsi verso un potenziamento degli elementi di tradizione corsiva: la spezzatura dei tratti curvi aumentò, come anche il grado di sovrapposizione laterale delle lettere, e la tendenza a ridurre gli stacchi di mano comportò spesso l'esecuzione con occhielli delle aste di *f*, *s* e *p*, la chiusura a bandiera delle aste di *b* e *d* e l'esecuzione di movimenti sinistrogiri nel tracciare i segni abbreviativi. Di là dai puntuali aggiustamenti morfologici, era la catena di scrittura nel suo complesso a trasformarsi, acquisendo un aspetto legato o «semi-legato». Tale mutazione è avvertibile, per esempio, negli atti scritti dal notaio *Petrus de Mercato* a partire dagli anni Settanta (Fig. 20).

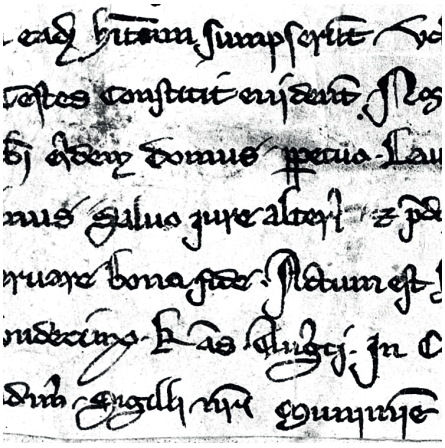

Fig. 19. *Iacobus*, 1247 luglio 22 (ACVd, C.II.8bis).

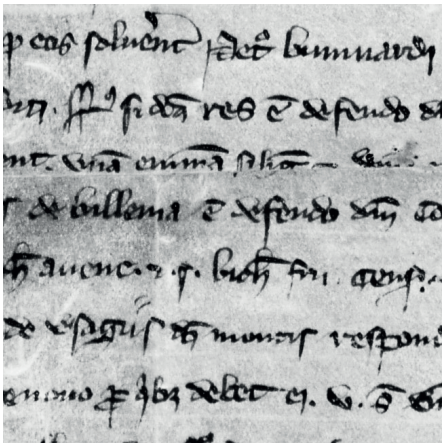

Fig. 20. *Petrus de Mercato publicus notarius*, 1278 giugno 29 (AD73, SA 27, *Mombel*, n. 1).

129 Cfr., per Sion, ACS, Tir. 45-3; per Losanna, ACVd, C.V.a.42; per Vienne, AD73, SA 29, *Beauvoisin*, n. 2.

Sembrerebbe dunque che, nella produzione dei notai sabaudi del Duecento, il legame possibile tra nuove forme documentarie e grafie speciali sia stato intuito ma non pienamente sfruttato. L'impressione sarebbe confermata dall'analisi dei cartulari redatti, a partire dagli anni Sessanta, per Pietro II e Filippo di Savoia, le cui grafie non differiscono, per morfologia e livello di eleganza, dalle minuscole documentarie normalmente usate dai notai coevi e non risentono dell'elaborazione consapevole di «scritture da cartulario»[130]. Tuttavia l'assenza di una specializzazione grafica, come carattere estrinseco dei documenti prodotti, non esclude che il diversificarsi della documentazione sabauda sui piani tipologico e funzionale, a partire dai decenni centrali del Duecento, possa aver avuto conseguenze anche sul piano delle scritture.

Si pensi agli effetti delle inedite esigenze di redazione veloce e risparmio di spazio emerse con il sistematizzarsi della produzione dei *computi* degli ufficiali. I primi rotoli contabili, scritti tra gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta nell'area controllata da Pietro di Savoia prima di accedere al titolo comitale (1263), hanno grafie il cui *ductus* è profondamente condizionato dalla ricerca di rapidità. Certi redattori, per esempio, conferiscono un aspetto semi-legato alla parola *de*, disegnando con un solo gesto la *d* con pancia aperta e il primo dei due tratti della *e* (Fig. 21). A partire da metà anni Sessanta le grafie dei *computi* sabaudi sembrano subire una trasformazione, forse in concomitanza con un cambiamento del personale deputato alla loro scrittura, che non era più quello dell'appannaggio personale di Pietro ma l'*entourage* degli scribi comitali. L'allineamento diventa più preciso e il testo è inserito entro una *mise en page* complessa, che ne facilita la fruizione; il tratteggio, che ora comprende spesso l'uso del chiaroscuro (ottenuto appesantendo molto i tratti obliqui, con esiti comuni alle scritture documentarie di ambito francese)[131] e di tratti ornamentali nelle lettere maiuscole, risulta più vicino a quello degli *instrumenta* notarili[132]. Tale adattamento non impedì la sopravvivenza di alcune specificità rispetto al resto della produzione documentaria sabauda, incentivate dai particolari bisogni connessi alle grandi dimensioni del testo: il modulo, per esempio, rimase più piccolo e l'interlinea più ridotta rispetto alla media degli *instrumenta* scritti per i Savoia; quegli sviluppi in senso corsivo (occhielli, legature), che negli stessi anni incominciavano a diffondersi negli atti notarili, appaiono qui da subito generalizzati (Fig. 22). Segnali di un attecchimento precoce del *modus scriben-*

130 Andenmatten 2005, pp. 123-138; cfr. Orlandelli 1963.

131 Ceccherini 2019, p. 68 e fig. 6; Derolez 2003, tav. 88.

132 Cfr. per esempio ASTo, *Camerale Savoia*, inv. 69, f. 5, m. 1, n. 6; *Camerale Piemonte*, art. 65 *Rivoli*, m. 1, n. 3.

< ISSN 1128-5656 (ONLINE), DOI 10.6093/1128-5656/9539 >

di legato sembrano avvertibili anche in certi *instrumenta* che riguardano altre procedure amministrative, come quelle dei tribunali sabaudi[133].

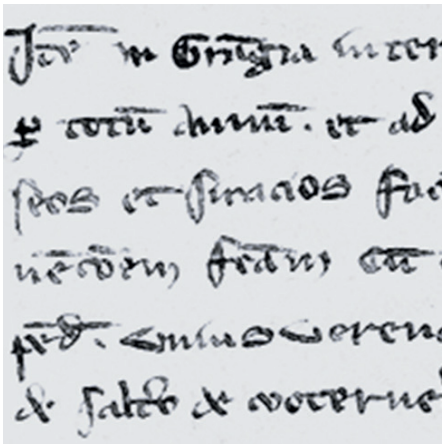

Fig. 21. Scriba anonimo appartenente all'*entourage* di Pietro di Savoia, signore del Vaud, 1257-1258 (ASTo, *Camerale Savoia*, inventario 69, f. 5, mazzo 1, n. 1).

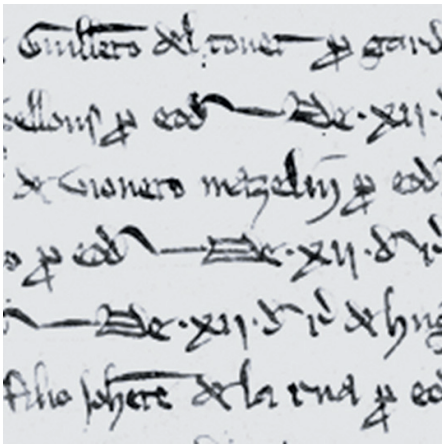

Fig. 22. Scriba anonimo appartenente all'*entourage* del conte Filippo di Savoia, 1275 (ASTo, *Camerale Savoia*, inventario 69, f. 5, mazzo, 1, n. 6).

In attesa di una ricerca di più ampio respiro sulle grafie della documentazione 'pragmatica' dei Savoia, possiamo qui limitarci a constatare che tali grafie, così come si presentano soprattutto dalla fine degli anni Sessanta, paiono risentire di un compromesso tra esigenze di velocità e serialità da un lato, pulizia e leggibilità dall'altro, nel contesto del forte potenziamento della produzione di documenti amministrativi proprio dell'età del conte Filippo (1268-1285)[134].

4. Conclusioni

Le vicende grafiche che interessarono i territori sabaudi in quel secolo di esplosione documentaria che fu il Duecento non possono ricevere una spiegazione univoca all'insegna di una progressiva e uniforme valorizzazione delle «possibilità di attuazione fluida e ininterrotta del *ductus*»[135], sollecitata dall'emergere di esigenze di scrittura veloce presso le nuove «masse»[136] di «pratici del

133 Per esempio: AD73, SA 27, *Mombel*, n. 1.

134 Andenmatten - Castelnuovo 2010, p. 310.

135 Mastruzzo 1995, p. 444.

136 Casamassima 1988, p. 126.

diritto e dell'amministrazione»[137], sulla cui centralità insisteva Casamassima. Non possono perché, da un lato, entro alcune cerchie prevalsero orientamenti grafici antitetici rispetto al *modus scribendi* legato, che anzi facevano della posatezza un tratto estrinseco distintivo delle rispettive produzioni; dall'altro, anche in quei gruppi le cui scritture più si distanziavano dai modelli librari furono a lungo adottate soluzioni che, seppure veloci, facevano uno scarso ricorso alla legatura (pensiamo alla resa frammentata delle lettere nei documenti di *Anselmus*, intorno al 1200) o risultavano «semi-legate» (come quelle di certi *computi* della seconda metà del secolo), o ancora comportavano numerosi occhielli ma con funzioni connesse più a una resa calligrafica che a un'effettiva velocizzazione del tratto (come in molti documenti di *Iacobus Barberii*). Sebbene non manchino gli indizi di un rapporto possibile tra incremento quantitativo della documentazione e corsivizzazione della scrittura – li abbiamo esaminati osservando la documentazione amministrativa principesca – sembra perciò valere, anche per le Alpi occidentali, l'avvertimento di Mastruzzo circa l'impossibilità di ricondurre al solo «principio di economia»[138] le «motivazioni extragrafiche» delle trasformazioni duecentesche. Risulta invece necessario un puntuale raffronto tra scelte grafiche, forme diplomatiche e funzioni dei documenti.

Le due situazioni esaminate in questo saggio sembrano collocarsi agli estremi opposti di un ventaglio di possibili connessioni tra fisionomia delle cerchie scrittorie, tipologia della loro produzione e trasformazioni grafiche. Da un lato *entourages* coesi, saldamente inquadrati entro uffici cancellereschi, intenti all'elaborazione parallela di strutture documentarie e *modi scribendi* sulla base di una formazione grafica e giuridica omogenea; dall'altro un insieme di professionisti fortemente autonomi, con percorsi formativi meno uniformi, impegnati in puntuali aggiustamenti di formulari e strumenti di convalida che risentivano delle oscillazioni contingenti dei rapporti di forza con il potere pubblico, mentre le trasformazioni grafiche della loro documentazione seguivano andamenti slegati dal loro lavoro come ufficiali. L'analisi approfondita dei comportamenti scrittori dei due gruppi ha permesso di portare alla luce un quadro meno schematico.

Al pari del ricorso a formulari o elementi di convalida speciali, la ricerca di una caratterizzazione grafica per le nuove forme documentarie sprigionatesi dal laboratorio istituzionale dei secoli XII e XIII – fosse intesa a rafforzare la spendibilità degli atti o a precisare le qualità del potere che li esprimeva – non riguardò, in modo automatico, certi *entourages* piuttosto che altri, in virtù delle loro caratte-

137 *Ibidem* 1985, p. 65.

138 Mastruzzo 1995, p. 447.

ristiche intrinseche. Si trattò invece di un'opzione avvertita come possibile dall'insieme dei poteri della regione e delle loro cerchie scrittorie, e perseguita, con vari livelli di impegno, laddove il concreto declinarsi dei rapporti tra istituzione, redattori e fruitori la rendesse conveniente. Nell'ambito, pur culturalmente uniforme, delle cancellerie dell'area transgiurana, gli investimenti compiuti in tal senso furono divergenti per intensità e durata: massimo, con prolungati esiti di netta digrafia anche a livello individuale, quello della cancelleria di Sion, minimo quello dei *cantores* di Saint-Maurice, passando attraverso la situazione intermedia di Aosta, ove i vicecancellieri si attennero in linea di massima a un *modus scribendi* distinto da quelli notarili, ma che mai divenne canone grafico. Quanto poi ai notai comitali, l'uso per certe forme documentarie di grafie non in linea con il resto della loro produzione fu percepito, ancorché non sfruttato sul lungo periodo, come un eventuale *pendant* della diversificazione tipologica e funzionale della documentazione dei Savoia, in una fase di consolidamento degli apparati amministrativi.

Constatare l'esecuzione di investimenti più o meno prolungati e l'assenza di automatismi nell'evoluzione delle scritture in esame impedisce, tra l'altro, di leggere i comportamenti grafici di certe cancellerie nei termini di una 'resistenza' a una transizione corsiva ormai inesorabile, condotta ripiegando sugli stilemi grafici librari a cui educavano da tempo le scuole cattedrali. Le vicende grafiche di quelle cancellerie furono anzi scandite da continue sperimentazioni, che passarono attraverso il ripensamento del tratteggio della *textualis* e la sua contaminazione sorvegliata con elementi di matrice corsiva. Altrettanto semplicistico, d'altra parte, è ritenere pacifico l'abbinamento tra scritture dell'*instrumentum* notarile e corsività. Non solo perché le grafie notarili dell'area approdarono a un uso sistematico di catene di scrittura legate solo nei decenni finali del Duecento, ma anche perché lo scarno quadro delle fonti a nostra disposizione lascia qui e là trasparire gli echi di una formazione grafica che aveva anche contenuti librari: contenuti che potevano essere spesi a beneficio di committenze prestigiose, come nel caso di *Iacobus Barberii*, e che in generale dovettero avere un qualche peso in quei territori, come il Vallese e la valle d'Aosta, in cui molti notai erano anche chierici. La situazione della regione alpina occidentale, che certo dovrà essere oggetto di indagini più sistematiche rispetto alla prima analisi qui condotta, sembra pertanto confrontabile con quelle, già evocate, di altri contesti geografici – da Bologna alla Toscana, dal Friuli ad Avignone – per i quali gli studi degli ultimi decenni hanno sottolineato la possibile compresenza di *modi scribendi* eterogenei nella formazione grafica dei redattori di carte e libri[139].

139 Cfr. i testi citati sopra, alle note 8 e 9.

Bibliografia

Ammann-Doubliez 2008 = Chantal Ammann-Doubliez, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minutaire suisse*, Sion 2008 (Cahiers de Vallesia-Beihefte zu Vallesia, 19).

Andenmatten 2005 = Bernard Andenmatten, *La Maison de Savoie et la noblesse vaudoise (XIII^e-XIV^e s.). Supériorité féodale et autorité princière*, Lausanne 2005.

Andenmatten 2011 = Bernard Andenmatten, *Les chancelleries de Suisse romande. Entre tradition ecclésiastique et affirmation princière (XIII^e-XIV^e siècles)*, in *«De part et d'autre des Alpes» (II). Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*. Actes de la table ronde de Chambéry (5 et 6 octobre 2006), edd. Guido Castelnuovo - Olivier Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 13-38.

Andenmatten - Castelnuovo 2010 = Bernard Andenmatten - Guido Castelnuovo, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabaudo, XIII-XV secolo*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 110/1 (2010), pp. 279-343.

Barbero 2000 = Alessandro Barbero, *Origine e prerogative dei visconti di Aosta*, in Alessandro Barbero, *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 27).

Becci 1977 = Remo Becci, *Le chartrier de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune, 1128-1292. Édition et présentation*. Thèse pour le diplôme d'archiviste paléographe, École nationale des Chartes, Paris 1977.

Bertrand 2009 = Paul Bertrand, *À propos de la révolution de l'écrit (X^e-XIII^e s.). Considérations inactuelles*, «Médiévales», 56 (2009), pp. 75-92.

Bertrand 2015 = Paul Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.

Bischoff 1954 = Bernhard Bischoff, *La nomenclature des écritures livresques du IX^e au XIII^e siècle*, in *Nomenclature des écritures livresques du IX^e au XVI^e siècle*. Premier Colloque international de paléographie latine (Paris, 28-30 avril 1953), Paris 1954 (Colloques internationaux du Centre National pour la Recherche Scientifique. Sciences humaines, 4), pp. 7-14.

Bischoff 1992 = Bernhard Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, edd. Gilda P. Mantovani - S. Zamponi, Padova 1992.

Buffo 2016a = Paolo Buffo, *Il* breve recordationis *nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 197-254, doi:10.13128/Scrineum-19505.

Buffo 2016b = Paolo Buffo, L*a produzione documentaria di monasteri e canoniche regolari nelle Alpi occidentali*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*, edd. Marialuisa Bottazzi - Paolo Buffo - Caterina Ciccopiedi - Luciana Furbetta - Thomas Granier, Roma-Trieste 2016, pp. 299-319.

Buffo 2018 = Paolo Buffo, Charta Augustana. *Chiesa, cancelleria,* scriptorium *ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018 (Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. 5ª, 42/2).

Buffo 2019a = Paolo Buffo, *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Le vie della comunicazione nel medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici*. Giornate di studio (Roma, 20-21 ottobre 2016), edd. Marialuisa Bottazzi - Paolo Buffo - Caterina Ciccopiedi, Trieste-Roma 2019, pp. 173-197.

Buffo 2019b = Paolo Buffo, *Per uno studio delle autonomie grafiche nell'arco alpino: corsività e stile cancelleresco ad Aosta nei secoli XII e XIII*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 117/1 (2019), pp. 239-260.

Buffo 2019c = Paolo Buffo, *Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine*, in *«Ianuensis non nascitur sed fit». Studi per Dino Puncuh*, I, Genova 2019 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 7), pp. 285-302.

Buffo 2019d = Paolo Buffo, *Vescovi e culture documentarie in Borgogna transgiurana (secoli X-XIII)*, «Reti Medievali Rivista», 20/2 (2019), pp. 77-125, doi:10.6092/1593-2214/6278.

Buffo 2020 = Paolo Buffo, Signa *e genesi delle prassi notarili in Savoia (secoli XII e XIII)*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n. s., 4 (2020), pp. 5-35, doi:10.17464/9788867743001_01.

Buffo cds = Paolo Buffo, *«Antiqua et probata consuetudo»: l'autonomie documentaire de l'abbaye de Saint-Maurice et le privilège d'Amédée IV de Savoie (1245)*, in *Abbés seigneurs, abbés bâtisseurs (XIIIe siècle). Autour de l'abbé Nantelme de Saint-Maurice d'Agaune (1224-1259)*, edd. Bernard Andenmatten - Laurent Ripart, in corso di stampa.

Cammarosano 2015 = Paolo Cammarosano, *Evoluzione delle strutture documentarie ed evoluzione delle forme di tipo corsivo dall'età romanica alla prima età moderna,* «Scripta. An international journal of Codicology and Palaeography», 8 (2015), pp. 27-46.

Cancian 1975 = Patrizia Cancian, *Notai e formule nei documenti sabaudi per S. Maria del Moncenisio*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73/2 (1975), pp. 599-622.

Cancian 1987 = Patrizia Cancian, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice?*. Actes du XIIIe colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble 1987, pp. 43-51.

Cancian 2000a = Patrizia Cancian, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 99/1 (2000), pp. 5-19.

Cancian 2000b = Patrizia Cancian, *Gli statuti di Pietro II alla luce delle norme sul notariato*, in *Pierre II de Savoie. «Le petit Charlemagne» († 1268)*. Colloque international (Lausanne, 30-31 mai 1997), edd. Bernard Andenmatten - Agostino Paravicini Bagliani - Eva Pibiri, Lausanne 2000, pp. 5-18.

Cancian 2004 = Patrizia Cancian, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, ed. Gian Maria Varanini, Napoli 2004, pp. 6-19.

Carbonetti Vendittelli 2013 = Cristina Carbonetti Vendittelli, *«Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi». Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, «Scrineum Rivista», 10 (2013), pp. 215-258, doi:10.13128/Scrineum-13696.

Casamassima 1985 = Emanuele Casamassima, *Scrittura documentaria, dei «notarii» e scrittura libraria secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un convegno (maggio 1981), Roma 1985, pp. 61-122.

Casamassima 1988 = Emanuele Casamassima, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.

Castelnuovo 1990 = Guido Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, 207).

Castelnuovo 2007 = Guido Castelnuovo, *Les officiers princiers et le pouvoir de l'écrit: pour une histoire documentaire de la principauté savoyarde (XIII^e^-XV^e^ siècle)*, in *Offices, écrit et papauté (XIII^e^-XVII^e^ siècle)*, edd. Armand Jamme - Olivier Poncet, Rome 2007, pp. 17-46.

Castelnuovo 2011 = Guido Castelnuovo, *Girard d'Estrées, chancelier des comtes de Savoie, 1362-1391*, in *«De part et d'autre des Alpes» (II). Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*. Actes de la table ronde de Chambéry (5 et 6 octobre 2006), edd. Guido Castelnuovo - Olivier Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 215-230.

Castelnuovo - Guilleré 2000 = Guido Castelnuovo - Christian Guilleré, *Les finances et l'administration de la maison de Savoie au XIII^e^ siècle*, in *Pierre II de Savoie. «Le petit Charlemagne» († 1268)*. Colloque international (Lausanne, 30-31 mai 1997), edd. Bernard Andenmatten - Agostino Paravicini Bagliani - Eva Pibiri, Lausanne 2000, pp. 33-125.

Ceccherini 2008 = Irene Ceccherini, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v.1250- v.1350)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 165 (2008), pp. 167-185.

Ceccherini 2010 = Irene Ceccherini, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 29-68.

Ceccherini 2016 = Irene Ceccherini, *Structure et style: observations paléographiques pour l'étude des écritures cursives à Florence aux XIII^e^ et XIV^e^ siècles*, in *Ruling the Script: Formal Aspects of Medieval Written Communication*, edd. Sébastien Barret - Dominique Stutzmann - Georg Vogeler, Turnhout 2016, pp. 109-130.

Ceccherini 2019 = Irene Ceccherini, *Cursivité et institutions. L'écriture de la chancellerie de France entre la fin du XII^e^ et la fin du XIII^e^ siècle*, in *Change in Medieval and Renaissance Scripts and Manuscripts*. Proceedings of the 19th Colloquium of the Comité international de paléographie latine (Berlin, September 16-18, 2015), edd. Eef

Overgaauw - Martin Schubert, Brepols 2019 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 50), pp. 63-68.

Ceccherini - De Robertis 2015 = Irene Ceccherini - Teresa De Robertis, Scriptoria *e cancellerie nella Firenze del XIV secolo*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*. Comité international de paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), edd. Andreas Nievergelt - Rudolf Gamper - Marina Bernasconi - Birgit Ebersperger - Ernst Tremp, München 2015, pp. 141-169.

Ceccherini - De Robertis 2018 = Irene Ceccherini - Teresa De Robertis, *Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento*, in Notariorum itinera. *Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, edd. Giuliano Pinto - Lorenzo Tanzini - Sergio Tognetti, Firenze 2018, pp. 163-180.

Cencetti 1948 = Giorgio Cencetti, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia latina*, «La Bibliofilía», 50 (1948), pp. 4-23, anche in Giorgio Cencetti, *Scritti di paleografia*, ed. Giovanna Nicolaj, Zürich 1993, pp. 23-45, da cui si cita.

Cencetti 1954 = Giorgio Cencetti, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954.

Cencetti 1958 = Giorgio Cencetti, *La* charta Augustana *e il documento notarile italiano*, in *La valle d'Aosta*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino (Aosta, 9-11 settembre 1956), Torino 1958, II, pp. 831-885.

Cherubini - Pratesi 2010 = Paolo Cherubini - Alessandro Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (Littera antiqua, 16).

Chiaudano 1927 = Mario Chiaudano, *Le curie sabaude nel secolo XIII. Saggio di storia del diritto processuale con documenti inediti*, Torino 1927 (Biblioteca della Società storica subalpina, 53/2).

Chiaudano 1933 = Mario Chiaudano, *La finanza sabauda nel secolo XIII*, I. *I rendiconti del dominio dal 1257 al 1285*, Torino 1933 (Biblioteca della Società storica subalpina, 131).

Condello 2003 = Emma Condello, *Tradizione e innovazione: la produzione libraria dentro e intorno alla curia pontificia nel XIV secolo*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), edd. Caterina Tristano - Marta Calleri - Leonardo Magionami, Spoleto 2006, pp. 135-162.

Costamagna 1968 = Giorgio Costamagna, *Paleografia latina. Comunicazione e tecnica scrittoria*, in *Introduzione allo studio della storia*, ed. Luigi Bulferetti, Milano 1968, pp. 123-174, anche in Giorgio Costamagna, *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e studi del *Corpus membranarum Italicarum*, 9), pp. 165-168, da cui si cita.

Demotz 2008 = François Demotz, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056). Roi, pouvoir et élites autour du Léman*, Lausanne 2008, pp. 607-700.

De Robertis 2010 = Teresa De Robertis, *Scritture di libri, scritture di notai*, «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 1-27.

De Robertis 2012 = Teresa De Robertis, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*, «Medioevo e Rinascimento», 26 (2012), pp. 221-235.

Derolez 2003 = Albert Derolez, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003.

Duparc 1965 = Pierre Duparc, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII^e siècle)*, «Revue historique de droit français et étranger», 4^e s., 43 (1965), pp. 22-86.

Écrire et conserver 2010 = *Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (VI^e-XVI^e s.)*, edd. Bernard Andenmatten - Germain Hausmann - Laurent Ripart - Françoise Vannotti, Chambéry-Lausanne-Saint-Maurice 2010.

Écritures grises 2019 = *Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII^e-XVII^e siècle),* edd. Arnaud Fossier - Johann Petitjean - Clémence Revest, Paris-Rome 2019.

Fissore 1988 = Gian Giacomo Fissore, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino 1988, pp. 99-105.

Fissore 1996 = Gian Giacomo Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 1994), ed. Cesare Scalon, Udine 1996, pp. 199-230.

Gaulin - Guilleré 1992 = Jean-Louis Gaulin - Christian Guilleré, *Des rouleaux et des hommes: premières recherches sur les comptes de châtellenies savoyards*, «Études savoisiennes», 1 (1992), pp. 51-108.

Ghignoli 2004 = Antonella Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, «Archivio storico italiano», 162/4 (2004), pp. 619-665.

Ghignoli 2013 = Antonella Ghignoli, *Scrittura e scritture del notariato 'comunale': casi toscani in ricerche recenti*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di* Studi e ricerche di diplomatica comunale *di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia nazionale virgiliana, 2-3 dicembre 2011), edd. Giuseppe Gardoni - Isabella Lazzarini, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il medio evo. Nuovi studi storici, 93), pp. 313-332.

Helvetia sacra 2001 = *Helvetia sacra. Archidiocèses et diocèses*, I/5. *Das Bistum Sitten. Le diocèse de Sion. L'archidiocèse de Tarentaise*, Basel 2001.

Lazzarini 2003 = Isabella Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.

Mastruzzo 1995 = Antonino Mastruzzo, *Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni*, «Scrittura e civiltà», 19 (1995), pp. 403-486.

Mastruzzo 2005 = Antonino Mastruzzo, *Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva*, «Litterae Caelestes», 1 (2005), pp. 29-39.

Morerod 1995 = Jean-Daniel Morerod, *Influences extérieures et innovation dans l'église de Lausanne. Le rôle d'un évêque 'étranger', Roger de Vico Pisano (1178-1212), et de son entourage*, «Studi medievali», 36 (1995), pp. 151-168.

Nicolaj 1986 = Giovanna Nicolaj, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, «Scrittura e civiltà», 10 (1986), pp. 49-82.

Nicolaj 2007 = Giovanna Nicolaj, *Questions terminologiques et questions de méthode: autour de Giorgio Cencetti, Emanuele Casamassima et Albert Derolez*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 165/1 (2007), pp. 9-28.

Orlandelli 1956-1957 = Gianfranco Orlandelli, *Ricerche sulla origine della 'littera bononiensis': scritture documentarie bolognesi del secolo XII*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n. s., 2-3/2 (1956-1957), pp. 179-214, anche in Gianfranco Orlandelli, *Scritti di paleografia e diplomatica*, edd. Roberto Ferrara - Giovanni Feo, Bologna 1994, pp. 97-144, da cui si cita.

Orlandelli 1963 = Gianfranco Orlandelli, *Il sindacato del podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del sec. XII*, Bologna 1963.

Pani 2018 = Laura Pani, *Gualtiero e gli altri: aspetti della corsività a Cividale del Friuli nella seconda metà del XIII secolo*, in *De la herencia romana a la procesal castellana. Diez siglos de cursividad*, ed. Carmen Del Camino Martínez, Sevilla 2018, pp. 53-76.

Parisse 1986 = Michel Parisse, *Remarques sur les chirographes et les chartes-parties antérieures à 1122 et conservées en France*, «Archiv für Diplomatik», 32 (1986), pp. 546-568.

Partsch 1957 = Gottfried Partsch, *Un aspect général de la première apparition du droit romain en Valais et à Genève*, «Mémoires de la Société pour l'histoire du droit et des institutions des anciens pays bourguignons, comtois et romands», 19 (1957), pp. 59-75.

Partsch 1958 = Gottfried Partsch, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan (1250-1280)*, in *La valle d'Aosta*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino (Aosta, 9-11 settembre 1956), Torino 1958, I, pp. 317-331.

Partsch - Theurillat 1972 = Gottfried Partsch - Jean-Marie Theurillat, *Du registre de chancellerie à l'acte notarié. À propos du* Minutarium Majus *de la chancellerie de Saint-Maurice*, «Vallesia», 27 (1972), pp. 1-18.

Perrin 1974 = Joseph-César Perrin, *Inventaire des Archives des Challant*, Aoste 1974.

Pomaro 2008 = Gabriella Pomaro, *La «cancelleresca» come scrittura libraria nell'Europa dei secoli XIII-XIV*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléo-*

graphie et codicologie du Moyen Âge. Actes du XV^e^ Colloque du Comité international de paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), edd. Otto Kresten - Franz Lackner, Wien 2008, pp. 113-121.

Pragmatische Schriftlichkeit 1992 = *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*. Akten des internationalen Kolloquiums (17.-19. Mai 1989), edd. Hagen Keller - Klaus Grubmüller - Nikolaus Staubach, München 1992 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 65).

Poulle 1982 = Emmanuel Poulle, *La cursive gothique à la chancellerie de Philippe Auguste*, in *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*. Actes du Colloque international organisé par le C.N.R.S. (Paris, 29 septembre - 4 octobre 1980), ed. Robert-Henri Bautier, Paris 1982, pp. 455-467.

Poulle 2007 = Emmanuel Poulle, *Aux origines de l'écriture liée: les avatars de la mixte (XIV^e^-XV^e^ siècles)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 165/1 (2007), pp. 187-200.

Ripart 2008 = Laurent Ripart, *Du royaume aux principautés (Savoie-Dauphiné, X^e^-XI^e^ siècles)*, in *Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil*, edd. Christian Guilleré - Jean-Michel Poisson - Laurent Ripart - Cyrille Ducourthial, Chambéry 2008, pp. 247-276.

Ripart 2015 = Laurent Ripart, *Le temps des réformes (XI^e^-milieu XIII^e^ siècle)*, in *L'abbaye de Saint-Maurice*, edd. Bernard Andenmatten - Laurent Ripart, Gollion 2015, pp. 157-183.

Ripart 2018 = Laurent Ripart, *Das Ende eines Königreiches. Die grund- und adelsherrschaftliche Transformation der Zentralräume des rudolfingischen Königtums (Ende 10. Jahrhundert bis zweite Hälfte des 11. Jahrhunderts)*, «Itinera. Supplément de la Revue suisse d'histoire», 46 (2018), pp. 152-173.

Rosso 2016 = Paolo Rosso, *«Constituatur magister idoneus a prelato». La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 467-562, doi:10.6092/1593-2214/486.

Rück 1983 = Peter Rück *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter.* Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatik, München 1983, I, pp. 203-271.

Rück 1990 = Peter Rück, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jahrhundert)*, «Archiv für Diplomatik», 36 (1990), pp. 93-123.

Schiaparelli 1907 = Luigi Schiaparelli, *«Charta Augustana». Note diplomatiche*, «Archivio storico italiano», s. V, 39/2 (1907), pp. 253-351.

Schiaparelli 1921 = Luigi Schiaparelli, *La scrittura latina nell'età romana (note paleografiche): avviamento allo studio della scrittura latina nel medio evo*, Como 1921.

Sergi 1981 = Giuseppe Sergi, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Torino 1981.

Sergi 1995 = Giuseppe Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

Sergi 2005 = Giuseppe Sergi, *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 103/1 (2005), pp. 5-38.

Smith 2004 = Marc H. Smith, *Les «gothiques documentaires»: un carrefour dans l'histoire de l'écriture latine*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 417-465.

Smith 2008 = Marc H. Smith, *L'écriture de la chancellerie de France au XIV^e siècle. Observations sur ses origines et sa diffusion en Europe*, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et codicologie du Moyen Âge*. Actes du XV^e Colloque du Comité international de paléographie latine (Vienne, 13-17 septembre 2005), edd. Otto Kresten - Franz Lackner, Wien 2008, pp. 279-298.

Tock 2005 = Benoît-Michel Tock, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e-début XII^e siècle)*, Turnhout 2005.

Togni 2018 = Nadia Togni, *Frédéric, évêque de Genève, 1032-1073*, in *Les royaumes de Bourgogne jusqu'en 1032 à travers la culture et la religion*, edd. Anne Wagner - Nicole Brocard, Turnhout 2018, pp. 269-284.

Tribolet 1968 = Maurice de Tribolet, *L'organisation de la chancellerie épiscopale et l'entourage de l'*évêque *de Genève au XII^e siècle*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue suisse d'histoire / Rivista storica svizzera», 18 (1968), pp. 401-421.

Videsott 2010 = Paul Videsott, *À propos du plus ancien document en français de la chancellerie royale capétienne (1241)*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 168 (2010), pp. 61-81.

Zabbia 2000 = Marino Zabbia, *Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècles)*, in *Cultures italiennes*, ed. Isabelle Heullant-Donat, Paris 2000, pp. 297-324.

Zamponi 1988 = Stefano Zamponi, *Elisione e sovrapposizione nella «littera textualis»*, «Scrittura e civiltà», 12 (1988), pp. 135-176.